

Un'indagine longitudinale sulle relazioni di impatto delle Società Benefit italiane

Monia Castellini, Dipartimento di Economia e Management Università di Ferrara

Introduzione

Nel corso dell'ultimo decennio, a livello comunitario e internazionale si è sviluppato un ampio dibattito sull'importanza e l'esigenza di affermare una nuova concezione di business, volta a coniugare il processo di sviluppo economico dell'impresa con il progresso sociale. Muovendo dalla considerazione per cui esiste una connessione tra l'impatto che l'impresa inevitabilmente produce sul territorio, l'ambiente, la società civile nei quali opera e il contesto socio-economico e culturale che ne condiziona altrettanto inesorabilmente le scelte strategiche, è emersa da tempo la consapevolezza che il perseguimento di interessi ulteriori rispetto a quello dei soci alla massimizzazione del profitto, consente all'impresa di acquisire risultati migliori in termini di efficienza, produttività e capacità di espansione in nuovi mercati. E' di tutta evidenza, infatti, che l'attenzione alle condizioni di lavoro dei dipendenti, alla situazione finanziaria dei fornitori, nonché all'uso di fonti di energia rinnovabili e al dialogo con la comunità civile locale permettono, nel lungo termine, di incrementare la capacità reddituale dell'impresa e il benessere della collettività.

Le pressioni riformatrici del mondo imprenditoriale verso il riconoscimento giuridico di imprese che, unitamente allo scopo di lucro, mirassero a generare un impatto positivo sul contesto ambientale e civile nel quale operano sono state accolte dapprima in alcuni stati americani con l'introduzione delle cd. Benefit Corporation; e, successivamente, in Europa, proprio dal legislatore italiano che, per primo, con la legge di Stabilità 2016 ha introdotto nell'ordinamento normativo le cd. Società benefit (d'ora in avanti SB).

Definite nell'art. 1, comma 376, della L. 208/2015, come "società che, nell'esercizio di un'attività economica, oltre allo scopo di dividerne gli utili, perseguono una o più finalità di beneficio comune e operano in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni e attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri portatori di interessi", la legge istitutiva delle SB ha concretizzato l'intuizione della Corporate Social Responsibility riconoscendo un preciso status giuridico a quelle imprese che decidano di perseguire il profitto nel rispetto dei più elevati standard di trasparenza e performance di qualità socio-ambientale. Ciò che consente loro di evolvere la propria cultura capitalistica dall'«agire responsabile» – diretto a scongiurare il rischio di incorrere in sanzioni per l'eventuale violazione di obblighi legati alla tutela dell'ambiente, dei lavoratori, del mercato, etc. – all'«agire sostenibile» – che consente anche di destinare il profitto alla creazione di valore sociale nel rispetto dell'equilibrio tra interessi differenti.

La disciplina della SB, per come articolata, incide, dunque, sulla struttura economico-giuridica, nonché aziendale, delle imprese societarie che ne recepiscono le finalità, coniugando la necessità di perseguire risultati economici nell'interesse esclusivo dei soci, con l'esigenza di soddisfare interessi diversi, attraverso l'impiego responsabile e sostenibile delle risorse necessarie allo svolgimento del processo produttivo. A tal fine e senza introdurre un nuovo tipo societario, la legge delinea un quadro normativo che, nella prospettiva di conciliare il duplice scopo, del profitto e del beneficio comune, prevede che: i) le finalità di beneficio comune perseguite, siano indicate nella clausola statutaria dell'oggetto sociale; ii) la società sia gestita in modo da bilanciare l'interesse dei soci con l'interesse di coloro sui quali l'attività sociale possa avere un impatto; iii) sia

individuato, nell'ambito dell'organizzazione aziendale, il soggetto cui attribuire i compiti e le funzioni finalizzate al perseguimento del beneficio comune; iv) sia dato conto ai soci e al mercato, annualmente, degli obiettivi perseguiti e realizzati attraverso una valutazione dell'impatto dell'attività esercitata.

Il presente elaborato si concentrerà su questo ultimo punto per analizzare lo stato dell'arte delle relazioni di impatto rispetto a quanto delineato dalla normativa con un'ottica anche longitudinale.

Società Benefit e rendicontazione del perseguimento del beneficio comune: la Relazione Annuale

Non essendo specificate nella legge le finalità di beneficio comune che possono essere indicate nell'oggetto sociale, non è chiaro se tali finalità e i soggetti nei confronti dei quali esse sono rivolte debbano essere necessariamente connesse al processo produttivo dell'impresa oppure se sia ammesso anche il perseguimento di generiche finalità di beneficio comune che nulla abbiano a che vedere con l'esigenza di potenziare le esternalità positive o ridurre quelle negative di una determinata attività imprenditoriale. Se, come sembra, l'impatto sociale deve diventare parte integrante della strategia d'impresa al fine di veicolare benessere sia per i soci, sia per la collettività, l'attività volta alla realizzazione del beneficio comune dovrebbe essere strettamente legata al ciclo produttivo, orientandone pertanto la progettazione e l'organizzazione. D'altro canto, la SB non è un'istituzione filantropica, ma è un'impresa che, considerati gli effetti positivi e negativi generati dalla propria attività nel contesto socio ambientale di riferimento, interviene sugli stessi per cogliere le opportunità che possano al contempo generare benefici sociali ed economici.

Dal punto di vista amministrativo, è prescritta l'individuazione del "soggetto o i soggetti responsabili a cui affidare funzioni e compiti volti al perseguimento delle suddette finalità".

Centrale, nell'ambito della disciplina, è la pubblicazione annuale della relazione concernente il perseguimento del beneficio comune e che, allegata al bilancio, include ai sensi del comma 382:

"a) la descrizione degli obiettivi specifici, delle modalità e delle azioni attuate dagli amministratori per il perseguimento delle finalità di beneficio comune e delle eventuali circostanze che lo hanno impedito o rallentato;

b) la valutazione dell'impatto generato utilizzando lo standard di valutazione esterno con caratteristiche descritte nell'allegato 4 annesso alla presente legge e che comprende le aree di valutazione identificate nell'allegato 5 annesso alla presente legge;

c) una sezione dedicata alla descrizione dei nuovi obiettivi che la società intende perseguire nell'esercizio successivo".

Infine, è espressamente prevista la soggezione delle società benefit al controllo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM); infatti, "la società benefit che non persegua le finalità di beneficio comune è soggetta alle disposizioni di cui al decreto legislativo 2 agosto 2007, n. 145, in materia di pubblicità ingannevole e alle disposizioni del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato svolge i relativi compiti e attività, nei limiti delle risorse disponibili e senza nuovi o maggiori oneri a carico dei soggetti vigilati" (comma 384).

Invece, il comma 383 definisce le modalità di pubblicazione: "La relazione annuale è pubblicata nel sito internet della società qualora esistente. A tutela dei soggetti beneficiari, taluni dati finanziari della relazione possono essere omessi."

Per quanto riguarda la struttura della relazione, come detto precedentemente, la normativa non impone un modello determinato, quindi è possibile decidere in autonomia che tipologia di rendicontazione utilizzare.

Relazione di impatto: aree di valutazione e valutazione di impatto

Come precedentemente accennato, la normativa sulle Società Benefit definisce all'interno dell'Allegato 5 su quali aree dovrà concentrarsi la valutazione dell'impatto.

Come riportato nell'Allegato 5, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208:

“La valutazione dell'impatto deve comprendere le seguenti aree di analisi:

1. Governo d'impresa, per valutare il grado di trasparenza e responsabilità della società nel perseguimento delle finalità di beneficio comune, con particolare attenzione allo scopo della società, al livello di coinvolgimento dei portatori d'interesse, e al grado di trasparenza delle politiche e delle pratiche adottate dalla società;
2. Lavoratori, per valutare le relazioni con i dipendenti e i collaboratori in termini di retribuzioni e benefit, formazione e opportunità di crescita personale, qualità dell'ambiente di lavoro, comunicazione interna, flessibilità e sicurezza del lavoro;
3. Altri portatori d'interesse, per valutare le relazioni della società con i propri fornitori, con il territorio e le comunità locali in cui opera, le azioni di volontariato, le donazioni, le attività culturali e sociali, e ogni azione di supporto allo sviluppo locale e della propria catena di fornitura;
4. Ambiente, per valutare gli impatti della società, con una prospettiva di ciclo di vita dei prodotti e dei servizi, in termini di utilizzo di risorse, energia, materie prime, processi produttivi, processi logistici e di distribuzione, uso e consumo e fine vita.”

La normativa in tema Benefit si limita a definire le aree di analisi che dovranno essere approfondite nella relazione annuale d'impatto, mentre lascia libertà alle imprese sulla scelta dello standard di valutazione esterno, così che queste possano scegliere lo standard che meglio si adatta alle proprie esigenze.

La valutazione dell'impatto

Per quanto concerne la valutazione dell'impatto, la Legge 28 dicembre 2015, n. 208, si esprime nell'Allegato 4:

“Lo standard di valutazione esterno utilizzato dalla società benefit deve essere:

- 1) Esauriente e articolato nel valutare l'impatto della società e delle sue azioni nel perseguire la finalità di beneficio comune nei confronti di persone, comunità, territori e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri portatori di interesse;
- 2) Sviluppato da un ente che non è controllato dalla società benefit o collegato con la stessa;
- 3) Credibile perché sviluppato da un ente che:
 - a) ha accesso alle competenze necessarie per valutare l'impatto sociale e ambientale delle attività di una società nel suo complesso;

b) utilizza un approccio scientifico e multidisciplinare per sviluppare lo standard, prevedendo eventualmente anche un periodo di consultazione pubblica.

4) Trasparente perché le informazioni che lo riguardano sono rese pubbliche, in particolare:

a) i criteri utilizzati per la misurazione dell'impatto sociale e ambientale delle attività di una società nel suo complesso;

b) le ponderazioni utilizzate per i diversi criteri previsti per la misurazione;

c) l'identità degli amministratori e l'organo di governo dell'ente che ha sviluppato e gestisce lo standard di valutazione;

d) il processo attraverso il quale vengono effettuate modifiche e aggiornamenti allo standard;

e) un resoconto delle entrate e delle fonti di sostegno finanziario dell'ente per escludere eventuali conflitti di interesse."

La norma fornisce delle linee guida utili alla produzione della valutazione, ma la scelta finale dello strumento da utilizzare sarà eseguita sulla base delle specifiche esigenze di ogni singola Società Benefit.

I principali standard di riferimento

Tra i principali standard impiegati nell'ambito Befit troviamo il B Impact Assessment (BIA), sviluppato a partire dal 2006 dallo Standards Advisory Council appartenente all'organismo non-profit "B Lab". Questo strumento è già stato adottato da oltre 70.000 aziende nel mondo. Il Benefit Impact Assessment fornisce un giudizio e una misura, attraverso una valutazione oggettiva e completa, dell'impatto sociale e ambientale, oltre che economico, di una società. Di conseguenza, il BIA è pensato per dare evidenza alle imprese di ciò che è possibile raggiungere attraverso tutte le dimensioni della sostenibilità, senza disporre pratiche specifiche.

Il BIA attua una valutazione, tramite la somministrazione di un questionario alle imprese, riferendosi alle seguenti macroaree, attribuendo un punteggio ad ognuna di queste, poi la loro sommatoria andrà a formare la valutazione finale:

- **Governance:** la valutazione fa riferimento alla missione aziendale nel suo complesso, l'etica, la responsabilità e la trasparenza della società tramite tematiche come l'integrazione degli obiettivi sociali e ambientali nella valutazione delle prestazioni dei dipendenti, la rendicontazione dell'impatto e la trasparenza, il coinvolgimento degli stakeholder, ecc.
- **Comunità:** la valutazione si concentra sulla contribuzione dell'impresa al benessere economico e sociale delle comunità in cui opera, attraverso temi come diversità e inclusione, creazione di posti di lavoro, impegno civico e filantropia, gestione della catena di approvvigionamento, ecc.
- **Ambiente:** riflette l'impatto e la gestione ambientale generale dell'impresa; quindi, il modo in cui l'azienda gestisce gli impatti ambientali generali, come anche argomenti specifici ovvero uso dell'acqua, lo smaltimento di rifiuti, la sostenibilità, gli impatti sulla terra e sulla vita.
- **Clienti:** si considera il valore che l'impresa crea per i propri clienti diretti e i consumatori dei suoi prodotti o servizi attraverso argomenti quali marketing etico e positivo, garanzia della qualità di prodotti e servizi, privacy dei dati, sicurezza dei dati ecc.

- Dipendenti: la valutazione riguarda la cura dell'impresa nei confronti della propria forza lavoro considerando le politiche di gestione delle risorse umane, tra le quali salute, benessere, sicurezza, sviluppo di carriera, impegno e soddisfazione, ecc.

Il BIA valuta le pratiche che affrontano intenzionalmente un problema sociale o ambientale, e non le pratiche che semplicemente assicurano la conformità alle leggi o alle norme esistenti. È uno standard completo, poiché le procedure operative di un'impresa (compresi dipendenti, fornitori, procedure di produzione e governance) e i prodotti/servizi dell'azienda sono valutati perché sono tutti importanti per cogliere l'impatto di un'impresa sul contesto. È adattabile a qualsiasi circostanza, esistono più di 100 versioni della valutazione, personalizzate per un'azienda in base alle sue dimensioni, settore e area geografica. Inoltre, è facile da usare, poiché è progettato per essere utilizzato anche da piccole e medie imprese, e può essere utilizzato come guida per migliorare le performance aziendali e l'impatto.

Infine, è trasparente, ovvero i criteri e le ponderazioni per ciascuna area d'impatto, sottocategoria e domanda individuale nell'ambito della valutazione BIA sono disponibili nella valutazione.

B Lab raccoglie tutti i feedback dagli utilizzatori e realizza una nuova release ogni 2 anni, migliorando o approfondendo le parti sostanziali del questionario, che comunque in generale copre sempre le stesse aree.

Un altro standard di valutazione esterno è rappresentato dai GRI, largamente riconosciuti come punto di riferimento per il reporting di sostenibilità.

I GRI Standards sono stati pensati per facilitare la comparabilità globale, l'accessibilità e la qualità delle informazioni relative agli impatti economici, ambientali e sociali più significativi, e quindi i contributi dell'azienda, sia positivi che negativi, verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, favorendo così una maggiore trasparenza e responsabilità delle organizzazioni.

Gli standard sono stati delineati dalla Global Reporting Initiative, un'organizzazione internazionale indipendente, fondata nel 1997, e vengono continuamente perfezionati, per far fronte ai mutamenti che si verificano negli ambiti in cui vengono applicati e in modo da integrare i nuovi bisogni emergenti da parte degli stakeholder.

Per la costruzione dei report, è possibile scegliere quale approccio più o meno ampio impiegare nell'uso dei GRI, identificando quali e quanti KPI rendicontare tra i 3 Standard universali di Disclosure e i 34 Standard Specifici. Questi sono organizzati in tre categorie, ovvero Economico, Ambientale, Sociale, ciascuno dei quali ricomprende a sua volta prescrizioni obbligatorie, raccomandazioni e linee guida.

Questa particolare tipologia di valutazione, a differenza di altri framework o standard, si prestano ad essere impiegati per documenti che possano essere sottoposti ad assurance di terze parti in senso stretto, secondo approcci in linea con quanto previsto dalla pratica professionale per tale attività, garantendo la possibilità di superare logiche autoreferenziali, verificare in modo strutturato il raggiungimento degli obiettivi e degli impegni assunti e creare valore aggiunto attraverso un modello impostato sulla trasparenza e su una efficace strategia di comunicazione.

I GRI Standard consentono di impostare una reportistica bilanciata e strutturata descrivendo il contributo positivo e negativo di un'organizzazione nei confronti degli obiettivi di beneficio comune. Gli Standard GRI stessi, inoltre, prevedono la possibilità per gli utilizzatori di integrare le reportistiche GRI con altre appropriate derivanti da altre fonti, sottoposte allo stesso rigore tecnico delle informative dei GRI e in linea con altri standard o reporting framework definiti, ove disponibili e rilevanti.

Nel caso particolare delle Società Benefit è possibile integrare i GRI Standard con ulteriori riferimenti, assessment e iniziative che mirano a misurare la performance delle organizzazioni e relativi impatti, nel caso in cui sia necessario per rappresentare in modo più esauriente le specificità dei diversi settori e descrivere le performance relative agli obiettivi di beneficio comune.

Analisi sulle relazioni di impatto

Lo sviluppo della relazione ed in particolare il processo di individuazione dello standard per la valutazione di impatto, che soddisfi tutti i requisiti indicati nell'allegato potrebbe essere particolarmente oneroso per le piccole e medie imprese. Non è chiaro, infatti, se debba riguardare specificamente le finalità di beneficio comune indicate nello statuto o nell'atto costitutivo o se, come sembrerebbe da una lettura più attenta, sia necessaria una valutazione di impatto complessivo. Peraltro, tra i requisiti che lo standard adottato deve avere, si menziona la trasparenza delle ponderazioni utilizzate per i diversi criteri previsti per la misurazione, il che sembra rimandare a una valutazione quantitativa dell'impatto, pure da elaborare.

Quanto sopra riconduce alla necessità di comprendere come le Società Benefit si stiano avvicinando nonché alla eventuale possibile necessità di uniformare il modello di relazione affinché siano possibili confronti e analisi, ma anche favorire la possibilità di controlli circa una reale gestione aziendale volta anche al perseguimento del beneficio comune da parte delle autorità preposte.

Ad oggi, infatti, non è chiaro lo stato dell'arte circa le Relazioni di Impatto redatte dalle Società Benefit. Non tutte le Società Benefit redigono tale relazione oppure, qualora sia redatta, non sempre è presente sul sito come da indicazione normativa e per ultimo, ma di elevata rilevanza, non presentano le indicazioni richieste. I modelli, presenti infatti sembrano andare dalle "lettere aperte" a rendiconti dettagliati e strutturati.

Da qui l'esigenza di un'indagine volta a comprendere due aspetti:

1. Lo stato dell'arte delle relazioni di impatto oggi
2. Grado di evoluzione nel tempo del modello adottato

A tal fine sono state individuate le Società Benefit presenti sul registro di Assobenefit al 31 dicembre 2021, di queste sono state selezionate le società dotate di sito web al fine di verificare la presenza o meno della relazione e successiva analisi delle stesse.

La selezione del campione di Società Benefit

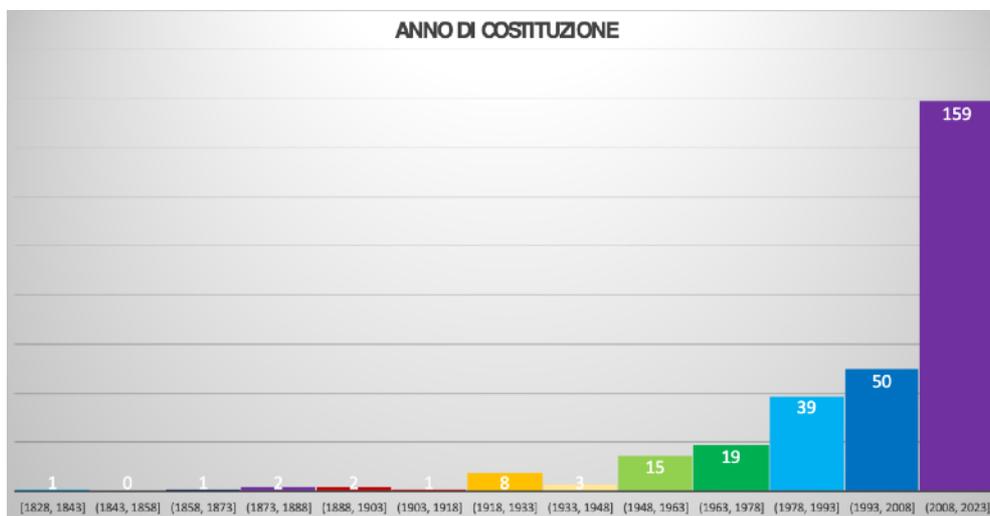
La prima parte dell'analisi si concentra su un campione di 460 Società Benefit registrate su base volontaria sul sito web di Assobenefit e da qui reperito, ed è volta all'individuazione delle informazioni sulle Benefit attualmente presenti nel territorio italiano.

Questa scelta è stata presa in ragione del fatto che ad oggi non è possibile individuare attraverso la ragione sociale le Società Benefit poiché le aziende non sono tenute ad inserire tale dicitura. Anche in fase di registrazione presso la Camera di Commercio solo negli ultimi mesi è stata aggiunta la possibilità di individuare Società Benefit tra le caratteristiche dell'impresa. Da analisi passate, inoltre, si evidenzia un numero molto alto di società benefit che risultano inattive.

Un primo dato da osservare immediatamente riscontabile è che 96 Società Benefit su 460, nonché il 21%, non possiede un sito web, e quindi non è stato possibile reperire informazioni online, di conseguenza le analisi successive riferisco quindi al 79% del campione iniziale.

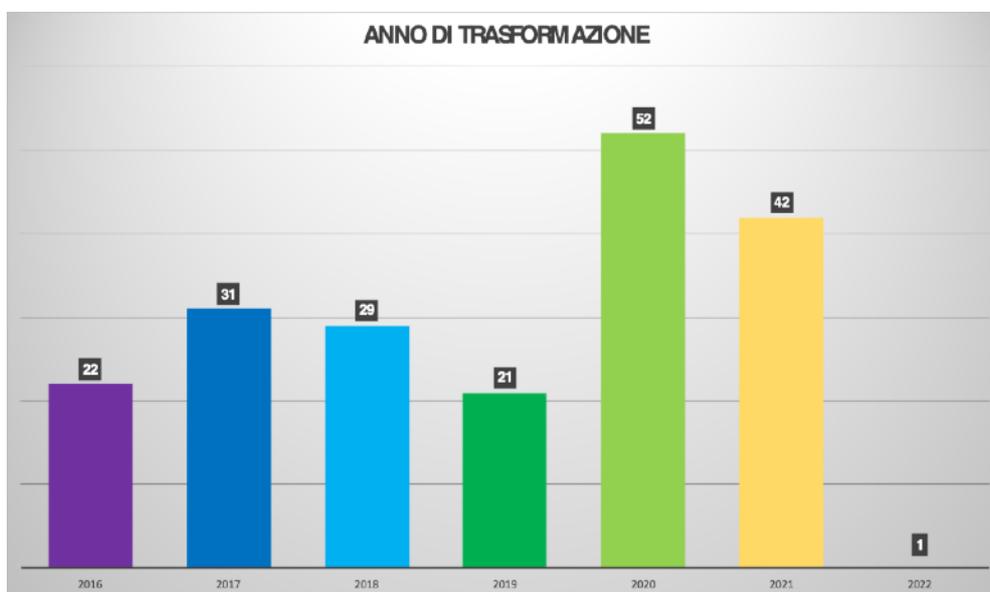
Successivamente, considerando l'anno di costituzione (ricordiamo che possono costituirsi società benefit, ma anche trasformarsi) delle imprese prese a campione, si nota un ampio arco temporale che va tra il 1828 e il 2022.

Grafico 1: Anno di costituzione



Come appare nel grafico n. 1, la maggior parte di queste sono state costituite tra il 2008 e il 2022, cioè 148 società (35%), inoltre dall'analisi svolta risultano 24 Società Benefit costituite nel 2017, 20 nel 2016 e 21 nel 2018.

Un'altra considerazione importante riguarda l'anno di trasformazione in Benefit delle Società considerate.



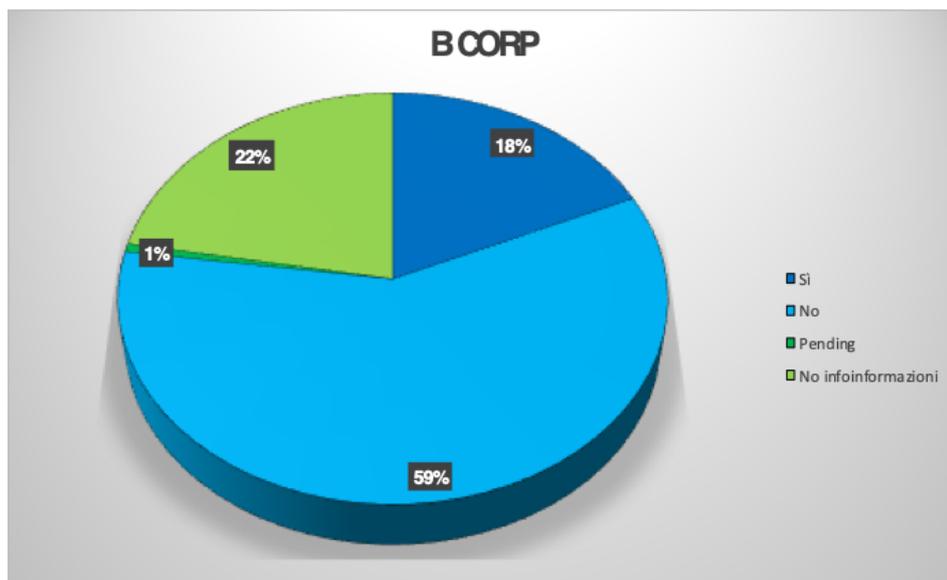
L'anno che vede maggiori trasformazioni è il 2020, nel quale si trasformano in Benefit 52 (26%) Società, dopo il 2021 in cui sono 42 (21%). Si può osservare che nell'anno di prima applicazione della normativa sulle Società Benefit in Italia si trasformano 22 (11%) Società; il trend

è crescente negli anni successivi, per poi tornare basso a 21 Società trasformate (11%) nel 2019 e per ultimo impennare nel

Grafico 2: Anno di Trasformazione 2020, come detto in precedenza.

Una parte delle Società Benefit analizzate, ha anche una certificazione B Corp, nonché 83 di queste, che corrisponde al 18% del totale delle Società Benefit presenti nell'elenco del sito Assobenefit.

Grafico 3: Certificazione B Corp



Al contrario il 59% non possiede la certificazione B Corp, mentre per il 22%, ovvero 102 Società, non è stato possibile reperire informazioni.

Per ultimo giungiamo al fulcro di tutta l'analisi, che si configura come il punto di partenza per l'analisi svolta successivamente.

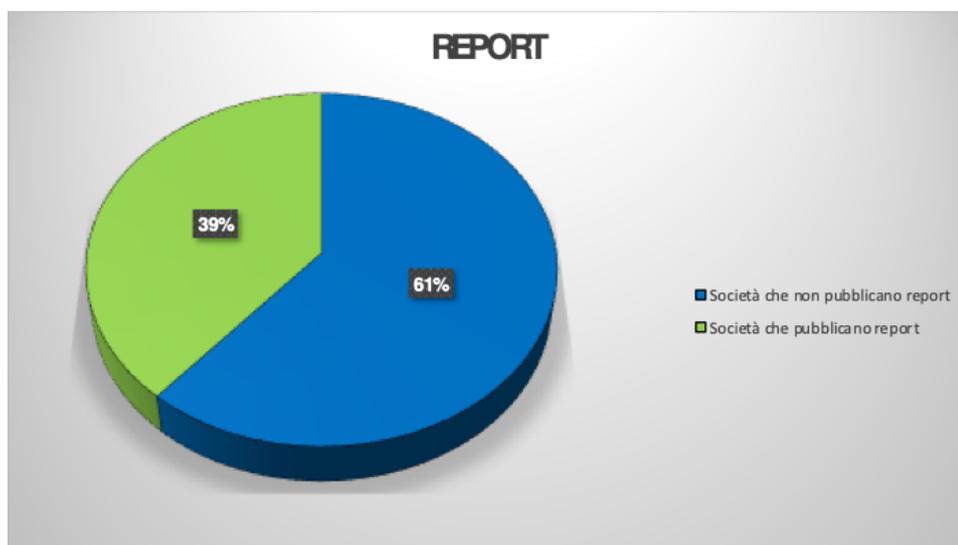


Grafico 4: Pubblicazione Relazione di Impatto

È stata verificata la presenza della relazione di impatto all'interno dei siti web delle Società Benefit. In questo caso il totale considerato è il numero di Società Benefit che possiede un sito web:

- Il 39% delle Società analizzate pubblica la relazione nel proprio sito web, nonché 141 aziende,
- Mentre nei siti web delle restanti 223 Società Benefit, ovvero ben il 61%, non è stato reperito nessun report

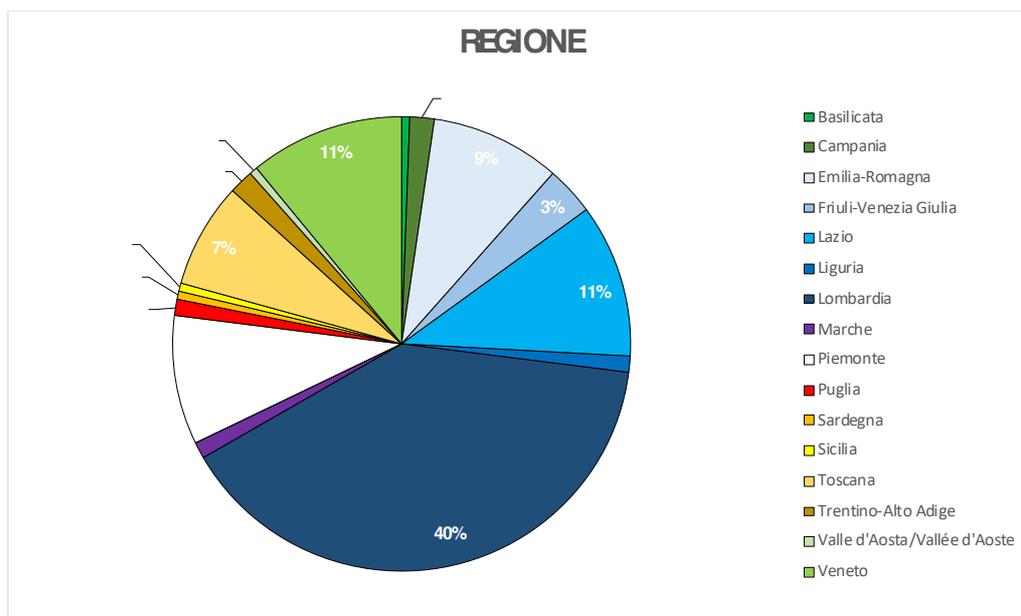
Nell'ordine di poter affrontare anche un'analisi longitudinale si sono verificate le relazioni presenti sul sito anche in ragione degli anni passati

Le considerazioni che ne scaturiscono sono le seguenti:

- 74 Società Benefit, ovvero il 20% delle Società con un sito web (364) hanno pubblicato solo un report, la maggior parte ha pubblicato il report dell'ultimo anno disponibile;
- 31 Società Benefit (9%) hanno pubblicato 2 report;
- 20 Società Benefit (5%) hanno pubblicato 3 report;
- 11 Società Benefit (3%) hanno pubblicato 4 report,
- Le restanti 5 (1%) hanno pubblicato ben 5 report nel sito web.

La seconda fase dell'analisi riguarda le informazioni reperite da Aida1, prendendo come riferimento l'elenco delle 460 Società Benefit elencate nel sito web di Assobenefit.

Lo scopo dell'analisi è di confrontare le dimensioni e le caratteristiche delle Società, incrociandole successivamente con i dati riguardanti la presenza di report in rete.



1 Aida è un database nel quale sono contenute informazioni riguardanti le società presenti nel territorio italiano, queste ultime riguardano sia le generalità che l'informativa economica delle imprese.

Si nota immediatamente che le Società Benefit presenti nel database di Aida, prendendo come riferimento l'elenco del sito web Assobenefit, sono 174 nonché il 38% del totale.

Solo 57 di 174 imprese, che corrispondono al 33% di 174 e al 12% di 460 imprese totali, pubblicano i report nel proprio sito web.

La prima variabile da esaminare è la sede legale di queste 174 Società Benefit.

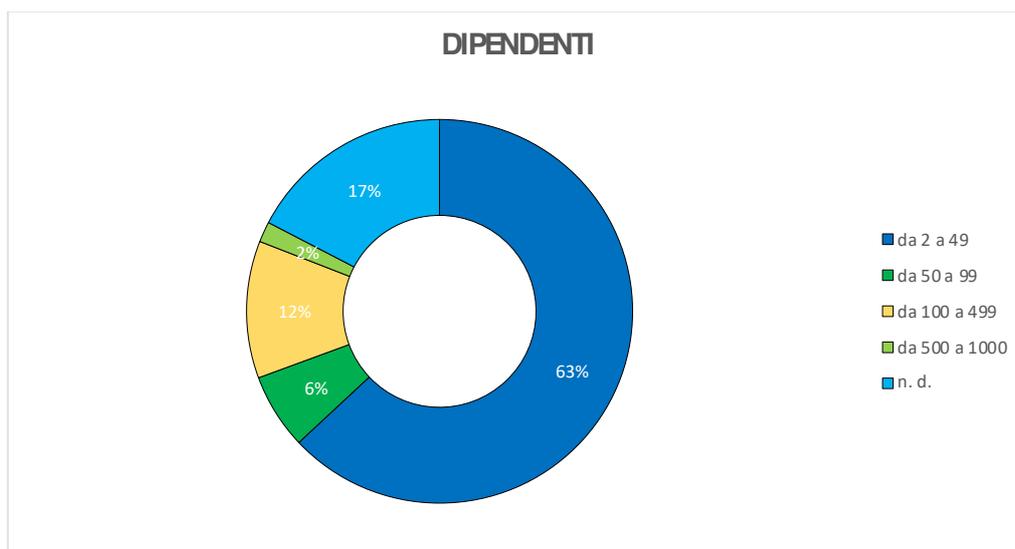
Grafico 5: Localizzazione geografica

Come si può immediatamente notare dal grafico 5, la sede legale Società esaminate comprende tutte le regioni d'Italia a parte l'Abruzzo, la Calabria e l'Umbria.

Le regioni con maggiore numerosità sono la Lombardia con un 40%; il Lazio con un 11% e a seguire Emilia-Romagna e Piemonte con un 9%.

In riferimento alle 174 Società in esame, sono state indagate le dimensioni in termini di numero di dipendenti e fatturato (rispettivamente grafici 6 e 7). Si tratta per lo più di imprese con meno di 50 dipendenti, quindi piccole imprese, queste sono 35 (61%); 16 (28%) sono imprese medie con non più di 250 e non meno di 51 dipendenti. Le restanti 6 sono imprese di grandi dimensioni: 4 (7%) hanno da 251 a 500 dipendenti, 2 (4%) hanno più di 501 dipendenti.

Grafico 6: Numero dipendenti



La seconda evidenza si configura nel Fatturato risultante dall'ultimo bilancio disponibile del campione di Società Benefit estratto da Aida (2021 e 2022).

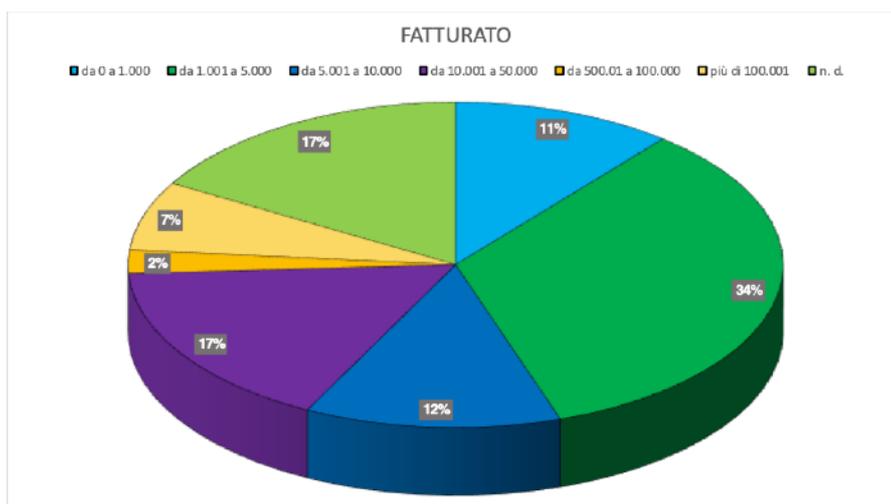


Grafico 7: Volume fatturato

La maggior parte di queste Società Benefit si posiziona all'interno del range che va da 1.001 a 100.000 migliaia di euro di Fatturato, dividendosi rispettivamente in altre 3 categorie (tutti gli importi sono espressi in migliaia):

- Da 1.001 a 5.000 migliaia di euro, troviamo 59 Società Benefit (34%);
- Da 5.001 a 10.000 migliaia di euro, abbiamo 22 Società Benefit (13%);
- Da 10.001 a 100.000 migliaia di euro, si trovano 29 i Società Benefit (17%).

Successivamente, possiamo elencare le categorie a cui appartengono meno imprese; ovvero da 0 a 1.000 migliaia di euro possiamo vedere 19 imprese (11%), inoltre con più di 100.001 migliaia di euro di Fatturato sono 12 Società Benefit (7%).

Infine, per 29 Società Benefit, nonché il 17%, non sono state reperite informazioni riguardanti il Fatturato (n.d. nel grafico).

Per ultimo è stato indagato l'Utile Netto delle 174 Società Benefit, risultante dal bilancio dell'ultimo anno disponibile. Bisogna segnalare che non sono stati reperiti i dati di 31 (18%) Società Benefit (n. d. nel grafico). Le percentuali sono calcolate sulla base dei dati reperiti, quindi su 174 Società Benefit.

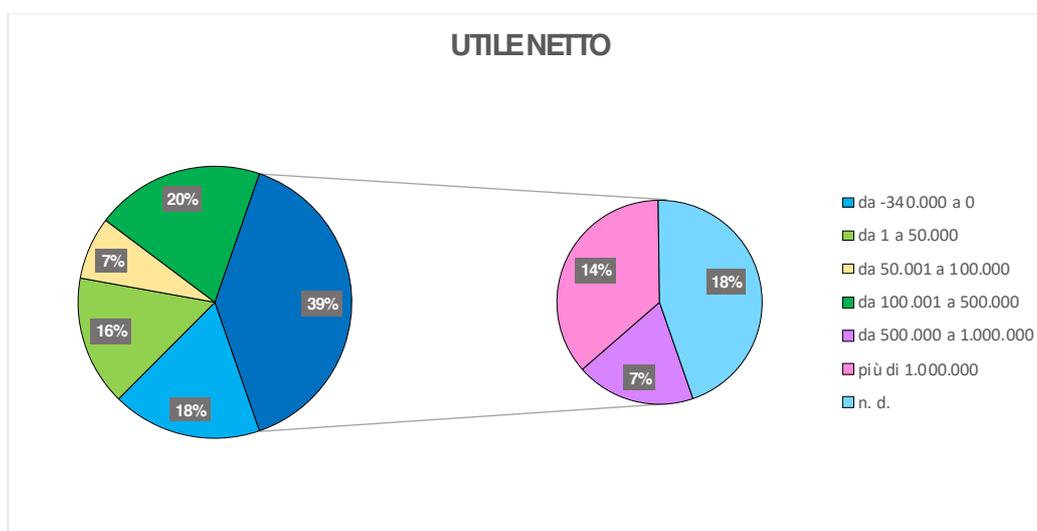


Grafico n. 8: Utile Netto

Per semplicità, gli importi di Utile Netto sono stati divisi in sette range:

- Da -340.000 a 0 euro, corrispondono 31 Società Benefit (18%);
- Da 1 a 50.000 euro, troviamo 27 Società Benefit (16%);
- Da 50.001 a 100.000 euro, vi sono 13 Società Benefit (7%);
- Da 100.001 a 500.000 euro, corrispondono 35 Società Benefit (20%), nonché la maggior parte;
- Da 500.001 a 1.000.000 euro, vi sono 13 Società Benefit (7%);
- Più di 1.000.001 euro, si trovano 23 Società Benefit (14%).

Analisi delle relazioni d'impatto

La parte centrale dell'analisi si prefigge lo studio circa la struttura dei report reperiti alla fine dell'analisi di cui al primo paragrafo, prendendo in considerazione il report dell'ultimo anno disponibile per le 145 Società Benefit delle quali è stato possibile procedere con l'analisi.

In relazione del grado di autonomia concesso alle Società Benefit in merito al modello di reportistica utilizzabile per la propria rendicontazione d'impatto si è ritenuto opportuno indagare quale tipologia di modello fosse principalmente impiegato dalle Società.

Dal grafico 9 appare evidente che la rendicontazione più utilizzata dalle Società Benefit analizzate è la vera e propria Relazione d'Impatto, così come descritta nella Legge n. 208 del 28 dicembre 2015, adoperata da 116 Società Benefit, che corrispondono all'80 % del campione in esame. A seguire rispettivamente il Bilancio di sostenibilità redatto applicando gli Standard GRI, utilizzato da 11 Società Benefit (8%); il Bilancio di sostenibilità redatto con standard non specificati, impiegato da 9 Società, nonché il 6%; il Bilancio integrato, utilizzato da 3 Società Benefit, ovvero il 2%; infine il Bilancio Sociale, impiegato da 2 Società, nonché l'1%.

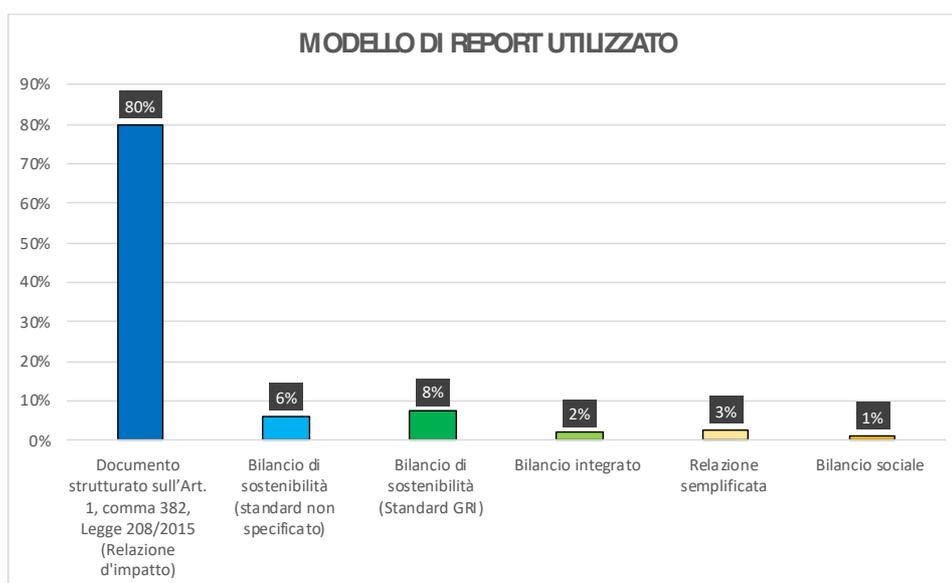


Grafico 9: Modello utilizzato

Inoltre il 3% dei report reperiti (nonché 4 Società) nei siti web delle Società Benefit in esame sono redatti tramite l'utilizzo di una Relazione semplificata, nella quale non espresse tutte le informazioni contenute nella Legge n. 208 del 2015 e sui corrispondenti allegati.

Successivamente, sono stati confrontati i report relativi a più anni che si è riusciti a reperire. In questo caso solo 67 Società Benefit, che corrispondono al 43%, hanno pubblicato più di un report nel proprio sito web. Il dato risulta molto basso, ma bisogna sottolineare che la normativa nulla dice sulla pubblicazione dei report, si esprime solo in relazione al più recente; quindi, molto spesso le Società tendono a pubblicare solo il report relativo all'ultimo anno, e di conseguenza a non rendere disponibile quelli meno recenti.

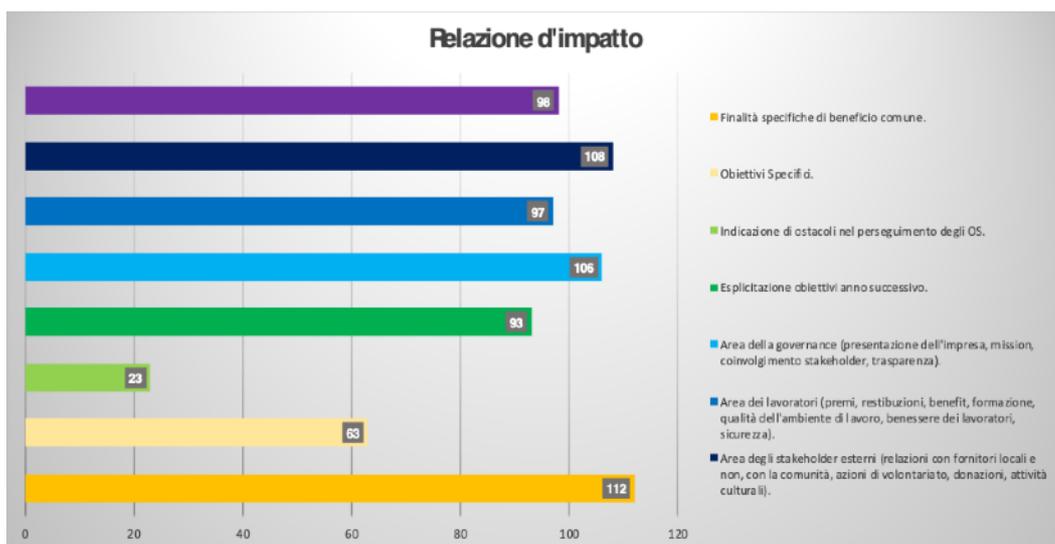


Grafico 10: Analisi longitudinale delle Relazioni di impatto

Il grafico 10 evidenzia che sulla base dei report di 62 Società, queste ultime nell'orizzonte temporale dei report reperiti online, non hanno variato la struttura. Soltanto 5 Società hanno variato la struttura del report:

- 3 Società hanno fatto un "upgrade" passando dalla Relazione d'impatto al Bilancio di sostenibilità redatto utilizzando gli Standard del GRI;
- Una Società è passata dal bilancio di sostenibilità alla Relazione d'impatto;
- Infine, l'ultima Società ha fatto un "downgrade" passando dalla Relazione d'impatto ad una Relazione semplificata.

Il primo modello di reportistica che verrà analizzato di seguito è la Relazione d'impatto,



così come voluta dalla Legge n. 208 del 28 dicembre 2015, ovvero il modello più utilizzato dalle imprese.

Grafico 11: Analisi relazione di impatto

Dal grafico 11 sono evidenti i macro aspetti che emergono e che possono essere sintetizzati nelle seguenti considerazioni, raggruppate per disposizioni, tratte dalla normativa:

- Finalità specifiche di beneficio comune: le informazioni riguardanti vengono riportate in 112 su 116 report reperiti;
- Obiettivi Specifici: le informazioni riguardanti vengono riportate in 63 dei report reperiti;
- Indicazione di ostacoli nel perseguimento degli OS: le informazioni riguardanti vengono riportate solo in 23 dei report reperiti;
- Esplicitazione obiettivi anno successivo: le informazioni riguardanti vengono riportate in 93 dei report reperiti;
- Area della governance (presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza): le informazioni riguardanti vengono riportate in 106 dei report reperiti;
- Area dei lavoratori (premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza): le informazioni riguardanti vengono riportate in 97 dei report reperiti;
- Area degli stakeholder esterni (relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali): le informazioni riguardanti vengono riportate in 108 dei report reperiti;
- Area dell'ambiente (logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto): le informazioni riguardanti vengono riportate in 98 dei report reperiti;

Il secondo modello che verrà di seguito analizzato è la Relazione semplificata. Nonostante siano passati alcuni anni dalla normativa ancora oggi permangono diverse realtà che optano per una relazione semplificata pertanto diviene fondamentale comprenderne i contenuti.

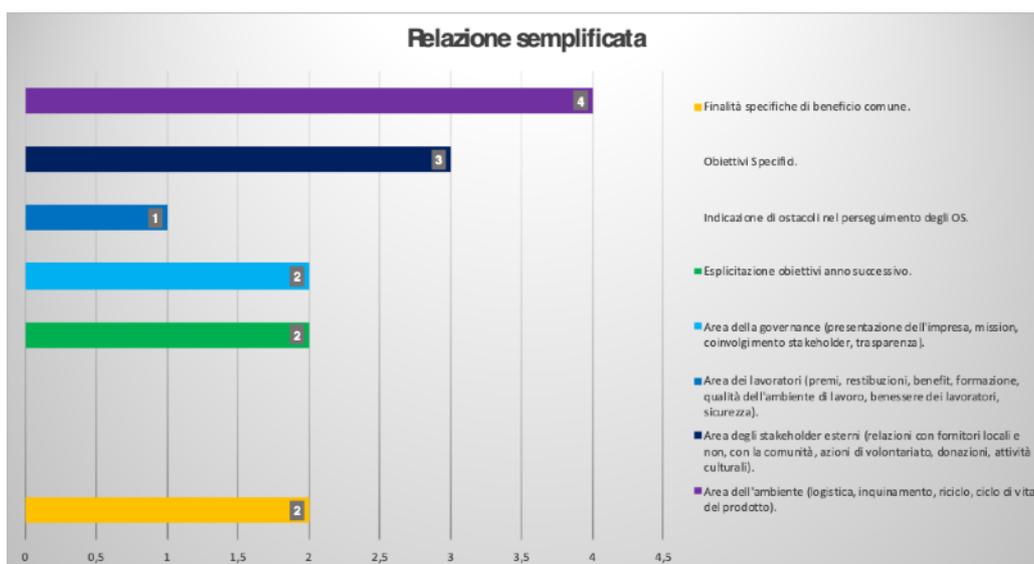


Grafico 11: Analisi Relazione Semplificata

Dal grafico 11 risultano evidenti le seguenti considerazioni, sempre suddivise in ragione delle disposizioni, tratte dalla normativa:

- Finalità specifiche di beneficio comune: le informazioni riguardanti vengono riportate in 2 dei report reperiti;
- Obiettivi Specifici: le informazioni riguardanti risultano assenti nei report in oggetto;
- Indicazione di ostacoli nel perseguimento degli OS: le informazioni riguardanti risultano assenti nei report in oggetto;
- Esplicitazione obiettivi anno successivo: le informazioni riguardanti vengono riportate in 2 dei report reperiti;
- Area della governance (presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza): le informazioni riguardanti vengono riportate in 2 dei report reperiti;
- Area dei lavoratori (premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza): le informazioni riguardanti vengono riportate in 1 dei report reperiti;
- Area degli stakeholder esterni (relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali): le informazioni riguardanti vengono riportate in 3 dei report reperiti;
- Area dell'ambiente (logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti e 4 i report reperiti;

Il terzo modello che andremo ad analizzare è il Bilancio di sostenibilità redatto con gli standard del GRI sintetizzate nel grafico 12.

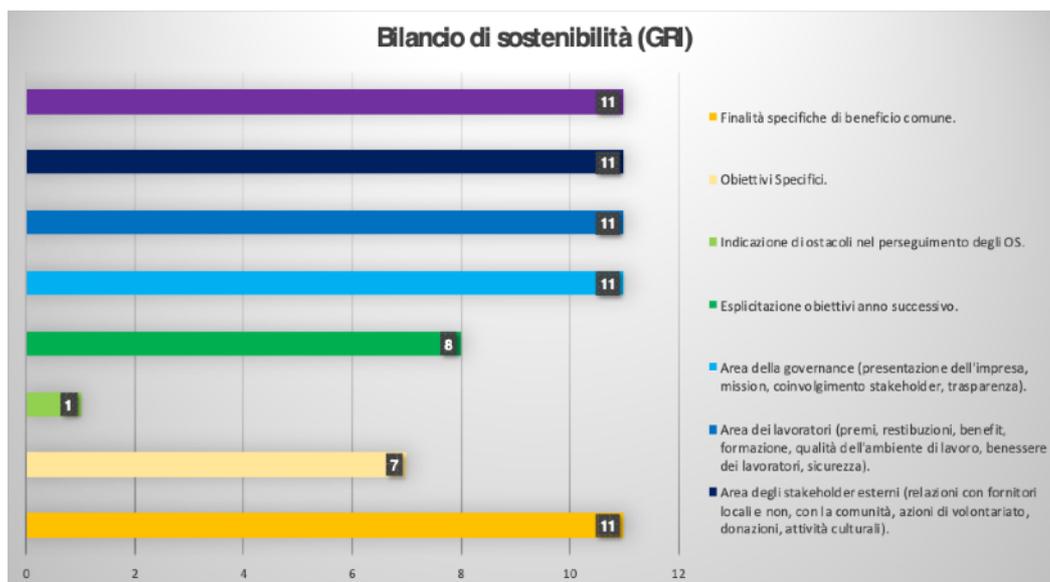


Grafico 12: Modello di rendicontazione inserito nel Bilancio di sostenibilità GRI

Le principali considerazioni emergenti dal grafico sono le seguenti, raggruppate per disposizioni, tratte dalla normativa:

- Finalità specifiche di beneficio comune: le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti gli 11 report reperiti;
- Obiettivi Specifici: le informazioni riguardanti vengono riportate in 7 dei report reperiti;
- Indicazione di ostacoli nel perseguimento degli OS: le informazioni riguardanti vengono riportate solo in uno dei report reperiti;
- Esplicitazione obiettivi anno successivo: le informazioni riguardanti vengono riportate in 8 dei report reperiti;
- Area della governance (presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti gli 11 report reperiti;
- Area dei lavoratori (premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti gli 11 report reperiti;
- Area degli stakeholder esterni (relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti gli 11 report reperiti;
- Area dell'ambiente (logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti gli 11 report reperiti;

Il quarto modello di reportistica che andremo ad analizzare è il Bilancio di sostenibilità redatto con standard non specificati sintetizzato nel grafico 13.

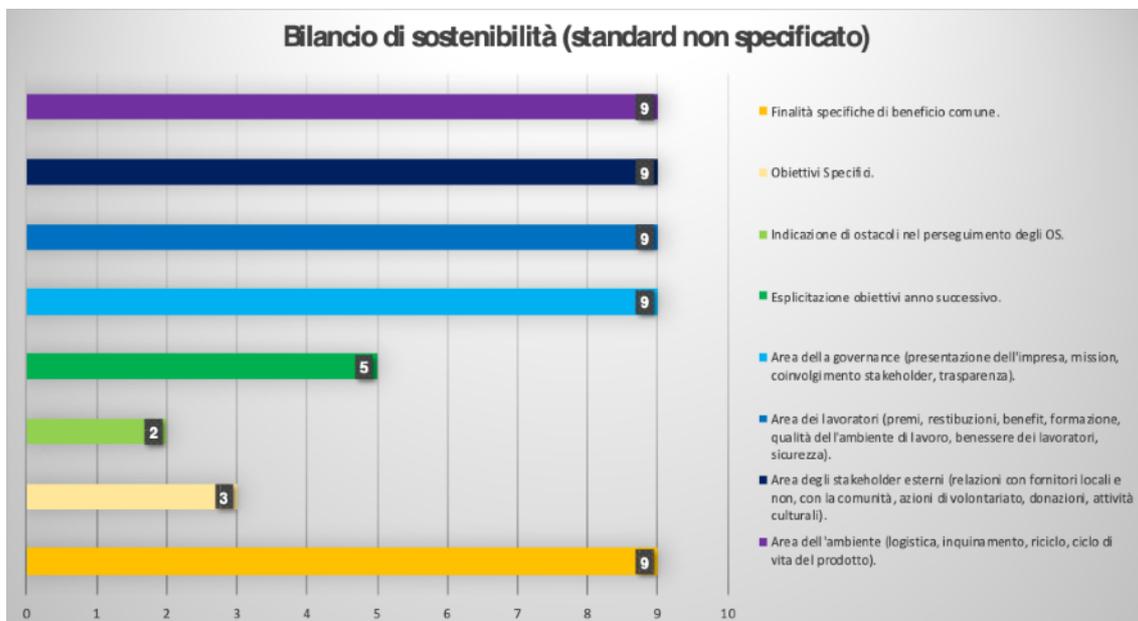


Grafico 13: Modello di rendicontazione inserito nel Bilancio di sostenibilità con standard non specificati.

Dal grafico emergono le seguenti considerazioni, raggruppate per disposizioni, tratte dalla normativa:

- Finalità specifiche di beneficio comune: le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 9 report reperiti;
- Obiettivi Specifici: le informazioni riguardanti vengono riportate in solo 3 dei report reperiti;
- Indicazione di ostacoli nel perseguimento degli OS: le informazioni riguardanti vengono riportate solo in 2 dei report reperiti;
- Esplicitazione obiettivi anno successivo: le informazioni riguardanti vengono riportate in 5 dei report reperiti;
- Area della governance (presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 9 report reperiti;
- Area dei lavoratori (premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 9 report reperiti;
- Area degli stakeholder esterni (relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 9 report reperiti;
- Area dell'ambiente (logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 9 report reperiti;

L'ultimo modello di reportistica riportato dalle società benefit indagate e che verrà analizzato di seguito è il Bilancio integrato.

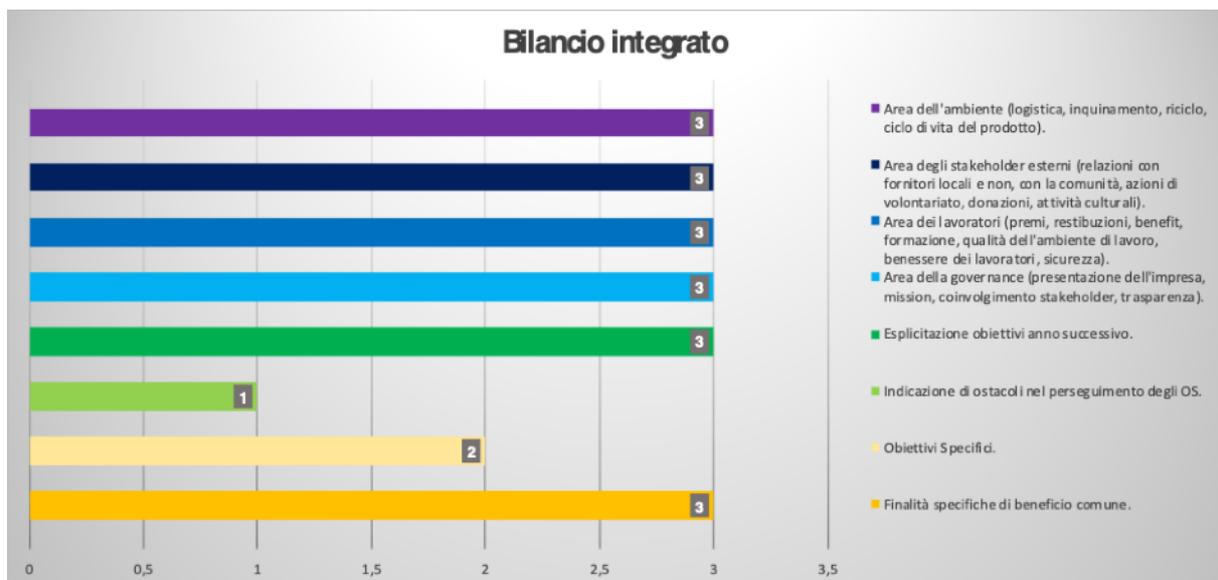


Grafico 14: Modello di rendicontazione inserito nel Bilancio Integrato

Dal grafico 14 emergono le seguenti considerazioni, raggruppate per disposizioni, tratte dalla normativa:

- Finalità specifiche di beneficio comune: le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 3 report reperiti;
- Obiettivi Specifici: le informazioni riguardanti vengono riportate in 2 dei report reperiti;
- Indicazione di ostacoli nel perseguimento degli OS: le informazioni riguardanti vengono riportate solo in uno dei report reperiti;
- Esplicitazione obiettivi anno successivo: le informazioni riguardanti vengono riportate in 3 dei report reperiti;
- Area della governance (presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 3 report reperiti;
- Area dei lavoratori (premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 3 report reperiti;
- Area degli stakeholder esterni (relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 3 report reperiti;
- Area dell'ambiente (logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto): le informazioni riguardanti vengono riportate in tutti i 3 report reperiti;

3.4.2 Considerazioni finali sulla struttura delle relazioni di impatto

È necessario adesso soffermarsi sulle considerazioni generali riguardanti la struttura dei report in esame.

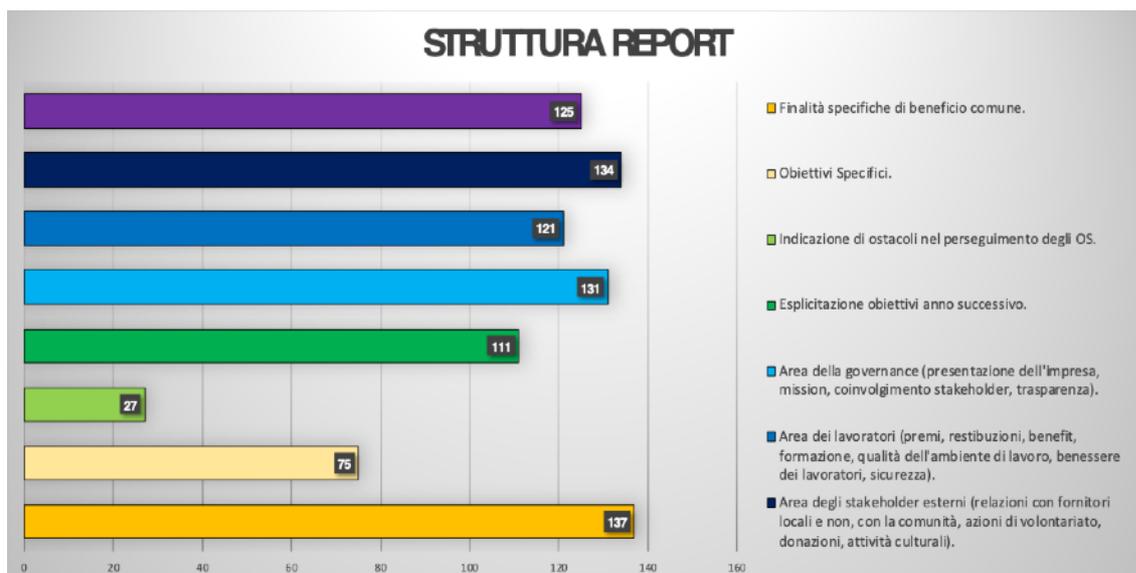
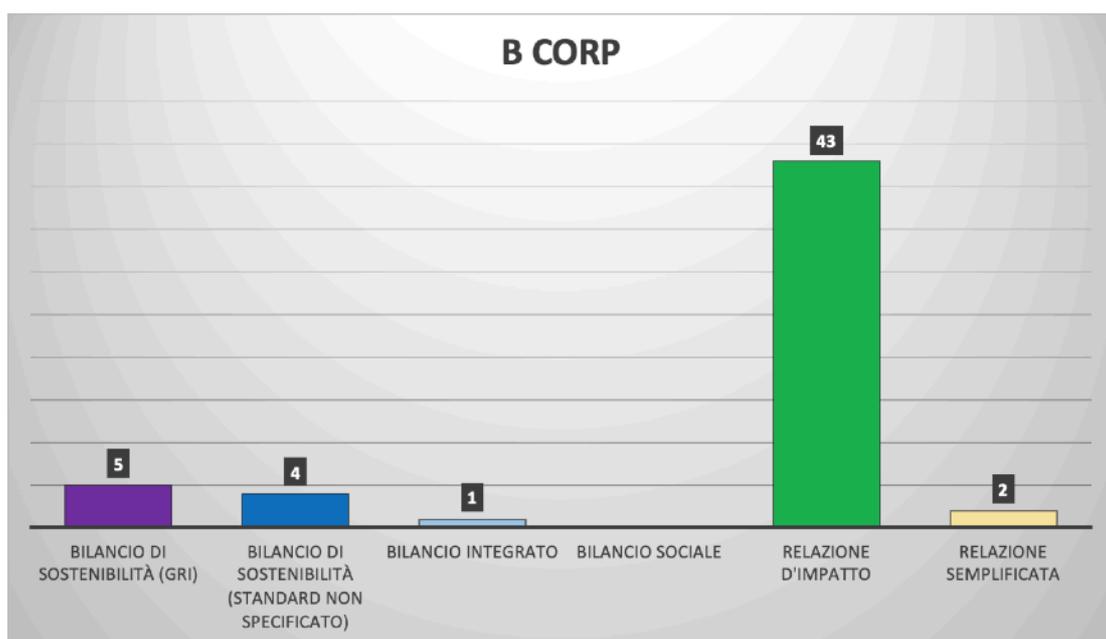


Grafico 15: Struttura delle relazioni di impatto presentate

In questo grafico vengono riportate le evidenze riguardanti la struttura delle relazioni di impatto che sono state reperite nei siti che riferiscono a 145 report. Dalle seguenti considerazioni saranno esclusi i report che rispondono al modello del Bilancio sociale, perché questi ultimi non rispettano la struttura che la norma dispone.

Le seguenti evidenze, per semplicità, saranno raggruppate in base a ciascun punto disposto dalla norma:

- Le Finalità specifiche di beneficio comune vengono riportate in 137 report, che corrispondono al 94% del totale dei report reperiti;
- Gli Obiettivi Specifici sono descritti in 75 report, nonché poco più della metà dei report reperiti (52%);
- L'indicazione di ostacoli nel perseguimento degli Obiettivi Specifici è presente in 27 report, cioè quasi un quinto del totale dei report reperiti (19%);
- Gli obiettivi dell'anno successivo sono indicati in 111 report, nonché il 77% dei report totali;
- Le informazioni riguardanti l'area della governance (ovvero presentazione dell'impresa, mission, coinvolgimento stakeholder, trasparenza) sono puntualizzate in 131 report, quasi il totale dei report reperiti (90%).
- Le informazioni riguardanti l'area dei lavoratori (come premi, retribuzioni, benefit, formazione, qualità dell'ambiente di lavoro, benessere dei lavoratori, sicurezza) sono state chiarite in 121 dei report reperiti, che corrispondono all'83% di questi ultimi;
- Le informazioni riguardanti l'area degli stakeholder esterni (ovvero relazioni con fornitori locali e non, con la comunità, azioni di volontariato, donazioni, attività culturali) sono state indicate in 134 report, ovvero in quasi tutti i report reperiti (94%);
- Le informazioni riguardanti l'area dell'ambiente (come logistica, inquinamento, riciclo, ciclo di vita del prodotto) sono state precisate in 126 report che corrispondono all'86% del totale dei report reperiti.



Ai fini di un'analisi più completa si verifica di seguito quali Società Benefit sono anche B Corp, così da precisare se questo fattore influenzi di fatto la scelta dello strumento di rendicontazione.

Grafico 16: Modello relazione di impatto in funzione dell'essere anche certificata B-Corp

Si può direttamente notare (Grafico 16) che 43 Società Benefit che sono anche B Corp producono una Relazione d'impatto. Poi rispettivamente 5 B Corp fanno uso del Bilancio di Sostenibilità con Standard GRI; 4 si servono del modello di Bilancio di sostenibilità con standard non specificato; 2 Società Benefit e B Corp producono una Relazione semplificata; infine una sola Società B Corp utilizza il modello del Bilancio integrato. Nessuna Società Benefit che ha anche una certificazione B Corp utilizza il modello del Bilancio sociale per la propria reportistica di sostenibilità.

Analisi degli strumenti di valutazione dell'impatto

L'analisi si concentra sull'individuazione della metodologia di valutazione dell'impatto generato dalla società Benefit.

Come anticipato in precedenza, la normativa non dispone l'utilizzo di uno strumento di valutazione obbligatorio, ma si limita a definire delle caratteristiche che lo strumento deve rispettare. Quindi ogni Società Benefit può scegliere in autonomia lo strumento da utilizzare, purché rispetti le disposizioni della normativa.

A questo proposito è interessante esaminare quale strumento viene effettivamente preso in considerazione dalle Società Benefit attualmente presenti nel territorio italiano.

Sulla base dei report di sostenibilità reperiti online, ovvero 145 report, è stato estrapolato il seguente grafico (n. 17) che sintetizza gli strumenti di valutazione esterna adoperati dalle Società.

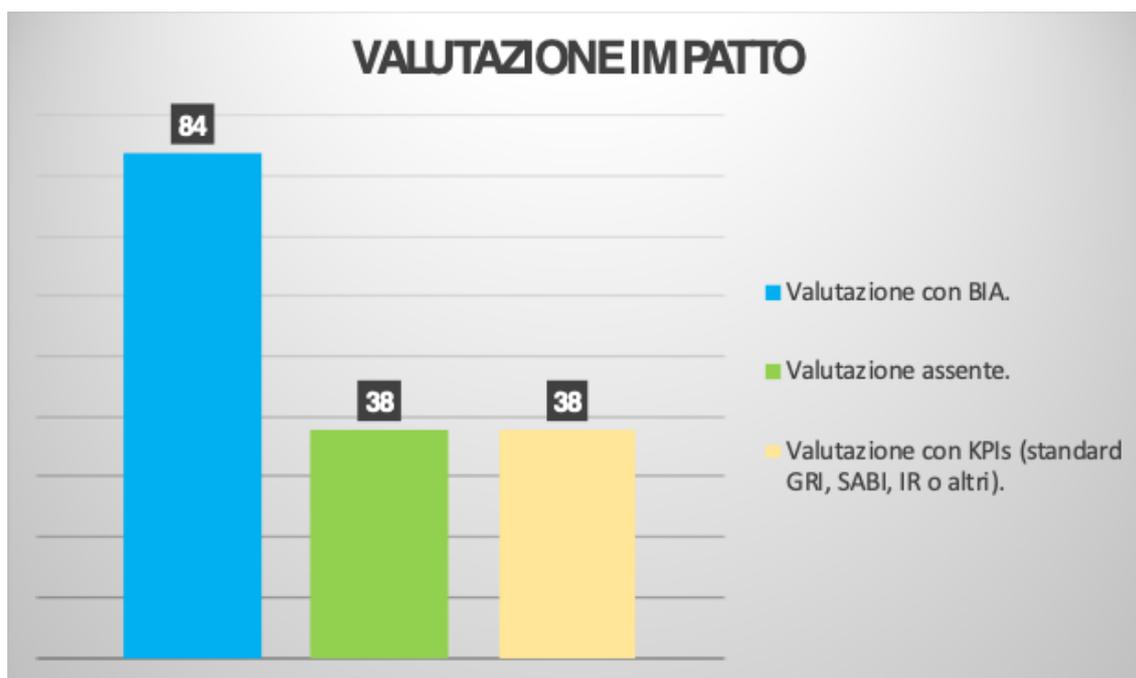


Grafico 17: Strumenti impiegati per la valutazione di impatto

La maggior parte delle Società Benefit oggetto dell'analisi, ovvero 84 sul totale di 145 report reperiti, si servono del B Impact Assessment per valutare l'impatto generato. Mentre 38 Società Benefit si servono di altre tipologie di valutazione che utilizzano come variabile principale i KPI, che possono configurarsi in varie tipologie di standard, come ad esempio i GRI Standards, oppure gli standard del Reporting Integrato.

E' doveroso sottolineare, inoltre, che 17 di queste fanno uso sia dello standard di valutazione BIA che di altri standard che si servono di KPIs.

Infine, 38 report di sostenibilità non fanno uso di nessuno strumento di valutazione, in particolare la valutazione è assente.

Considerazioni conclusive

In Italia sono sempre più presenti le Società Benefit, introdotte con la legge n. 208 del 28 dicembre del 2015, il fenomeno è in forte crescita.

Essere una Società Benefit implica il perseguimento di un duplice scopo e quindi non solo il perseguimento dello scopo di lucro, comune a tutte le imprese, ma anche del beneficio comune, considerati di pari importanza, garantendo che vengano perseguiti con lo stesso impegno e con la stessa costanza. Lo scopo di beneficio comune deve essere indicato nell'atto costitutivo della Società Benefit, che deve a sua volta produrre ogni anno, e rendere pubblico nel proprio sito web, un report sul perseguimento del beneficio comune, anche detto report d'impatto.

L'analisi ha evidenziato una maggiore presenza delle società nel Nord Italia, la maggior parte delle Società Benefit è di medie dimensioni con meno di 50 dipendenti (63%), ma con un fatturato mediamente alto che va da un milione a 5 milioni (34%) ed un utile compreso in un range da 100 mila a 500 mila euro.

L'analisi condotta sulle relazioni di impatto reperiti online evidenzia come la maggior parte delle società rediga una vera e propria Relazione di Impatto come documento a se stante, mentre altre, seppure una minoranza, inseriscano alcuni contenuti richiesti dalla normativa all'interno di altre tipologie di Report.

Continuano a persistere divari informativi nell'ambito delle relazioni che risultano non sempre complete e sovente poco chiare per quanto riguarda l'indirizzo strategico ed i risultati ottenuti in merito al beneficio comune.

Un ulteriore elemento evidenziato è la staticità delle relazioni nel tempo, su un campione di 67 società che avevano a disposizione i report delle annualità passate solo 5 hanno modificato e apportato una maggiore portata informativa alla propria relazione.

All'interno del campione di 145 Società Benefit, ben 55 hanno anche una certificazione B Corp, a questo punto si evidenzia che la quasi il totale di queste ultime produce una Relazione d'impatto, seguita dalle altre tipologie in numero trascurabile.

Da questa elaborazione emerge come ancora esistano dei punti non chiari della normativa, che vengono parzialmente rispettati.

La dimensione delle imprese coinvolte nelle realtà Benefit potrebbe giocare un ruolo fondamentale nelle motivazioni alla base di un non adeguato livello di strutturazione della relazione di impatto. Le piccole imprese, infatti, non sempre hanno le risorse adeguate per poter ottemperare correttamente a quanto richiede il legislatore.

La discussione sul tema è dunque auspicabile al fine di fornire alle imprese strumenti ulteriori per poter comprendere e definire le modalità di redazione di un report che sia solo mero

strumento a rispetto di una richiesta legislativa, ma divenga una guida in grado di evidenziare la coerenza tra obiettivi strategici, sia in termini di profitto che di beneficio comune, e risultati conseguiti

BIBLIOGRAFIA

- Altis, Società Benefit e Rendicontazione di Impatto: panorama attuale e questioni aperte, 5 giugno 2018.
- Amini M., Bienstock C.C., Corporate sustainability: an integrative definition and framework to evaluate corporate practice and guide academic research, in «Journal of Cleaner Production», No. 76, 2014.
- ASSONIME, La disciplina delle società benefit, Circolare del 19 Luglio 2016.
- Baden-Fuller C., Morgan M.S., Business models as models, in «Long Range Planning», Vol. 43, Issue 2/3, 2010.
- Bauco C., Castellani G., De Rossi D., Magrassi L., Le società benefit (parte III) - Qualificazione giuridica e spunti innovativi, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, 31 Gennaio 2017.
- Bianchini M., Sertoli C., Una ricerca Assonime sulle società benefit. Dati empirici, prassi statutaria e prospettive, in «Analisi Giuridica dell'Economia», n. 1, giugno 2018.
- Camera di Commercio di Taranto, Società benefit - Breve guida alla costituzione e alla gestione, Novembre 2016.
- Castellani G., De Rossi D., Magrassi L., Rampa A., Le società benefit (parte II) - In requiem alle imprese sociali, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, 31 Luglio 2016.
- Castellani G., De Rossi D., Rampa A., Le Società Benefit - La nuova prospettiva di una Corporate Social Responsibility con Commitment, Fondazione Nazionale dei Commercialisti, 15 Maggio 2016.
- Clarkson M.E., A stakeholder framework for analyzing and evaluating corporate social performance, in «Academy of Management Review», Vol. 20, No. 1, 1995.
- Den Ouden E., Innovation Design: Creating Value for People, Organizations and Society, Springer, London, 2012.
- Donaldson T., Preston L.E., The Stakeholder Theory of the Corporation: Concepts, Evidence, and Implications, in «Academy of Management Review», Vol. 20, No. 1, 1995.
- Evans S., Vladimirova D., Holgado M., Van Fossen K., Yang M., Silva E. A., Barlow C. Y., Business Model Innovation for Sustainability: Towards a Unified Perspective for Creation of Sustainable Business Models, in «Business Strategy and the Environment», Vol. 26, No. 5, 2017.
- Global Reporting Initiative (GRI), Consolidated Set of GRI Sustainability Reporting Standards 2018, Amsterdam, GRI, 2018.
- Greening D.W., Turban D.B., Corporate social performance as a competitive advantage in attracting a quality workforce, in «Business & Society», n. 39, 2000.
- Honeyman R., The B Corp Handbook: How to Use Business as a Force for Good, Berrett-Koehler Publishers Inc., San Francisco, 2014.
- International Integrated Reporting Council (IIRC), The International Integrated Reporting Framework, Londra, International Integrated Reporting Council (IIRC), 2013.
- Lubin D. A., Esty D.C., The Sustainability Imperative, in «Harvard Business Review», Maggio 2010.
- McGrath R.G., Business models: a discovery driven approach, in «Long Range Planning», Vol. 43, Issue 2, 2010.
- Ministero dello Sviluppo Economico-Segreteria tecnica del Ministro, Guida per start up innovative a vocazione sociale alla redazione del "Documento di Descrizione dell'Impatto Sociale", 21 Gennaio 2015.
- Monoriti A., Ventura L., La società benefit: la nuova dimensione dell'impresa italiana, in «La Rivista www.neldiritto.it», n. 7, Luglio-Agosto 2016.
- Network Italiano Business Reporting (NIBR), Linee Guida sul Reporting delle Società Benefit, Gennaio 2019.
- Perrini F., Tencati A., La responsabilità sociale d'impresa: strategia per l'impresa relazionale e innovazione per la sostenibilità, in «Sinergie», n. 77, 2008.
- Rago S., Venturi P., Teoria e modelli di organizzazioni ibride presenti all'interno dell'imprenditoria sociale, in Venturi P., Zandonai F. (a cura di), Ibridi organizzativi. L'innovazione sociale generata dal Gruppo Cooperativo CGM, Il Mulino, Bologna, 2014.
- Rangan V. K., Chase L., Karim S., The Truth About CSR, in «Harvard Business Review», Gennaio/Febbraio 2015.
- Sebastiani R., Corporate Sustainability e competitività delle imprese - Lo sviluppo sostenibile come opportunità per un nuovo modo di fare impresa, FrancoAngeli, Milano, 2013.
- Soda G., Se l'impresa intercetta i movimenti sociali, il processo vince sul prodotto, in «Economia & Management», n. 4, 2011.
- Ventura L., Benefit corporation e circolazione di modelli: le «società benefit», un trapianto necessario?, in «Contratto e impresa», Aprile/Maggio 2016.
- Venturi P., Puccio A., Valore condiviso e società benefit, in «Harvard Business Review», Maggio 2016
- Venturi P., Rago S., Benefit corporation e impresa sociale: convergenza e distinzione, in «Rivista impresa sociale», numero 6, Dicembre 2015.
- Verheyden M., Public Reporting by Benefit Corporations: Importance, Compliance, and Recommendations, in «Hastings Business Law Journal», Vol. 14, No. 1, 2018.

Logiche ed esperienze di rating ESG: la proposta di modefinance

Valentino Pediroda

Dipartimento di Ingegneria e Architettura,

Università degli Studi di Trieste;

co-fondatore e co-CEO di modefinance.

Ottenere, oltre alla tradizionale valutazione del rischio di credito, anche un rating ESG (Environmental, Social, Governance) che possa attestare la solidità di un ente dal punto di vista delle performance ambientali, sociali e di gestione aziendale, sta diventando pilastro essenziale per il mercato finanziario e l'economia reale. Considerando il fatto che le PMI rappresentano il 97% di tutte le imprese europee in termini numerici, l'impegno istituzionale verso la trasformazione sostenibile della società in generale e del sistema economico-finanziario in particolare è rivolto anche e soprattutto a questo tipo di aziende, meno strutturate per poter affrontare tale evoluzione in autonomia.

E perché tutti dovremmo essere interessati ai rating ESG? In un contesto di evoluzione climatica, catastrofi naturali che impariamo a conoscere da vicino, una pandemia, e la crescente attenzione per i diritti delle persone, nonché una gestione aziendale ottimale, lontana da sole logiche di profitto, un investimento, una partecipazione, il ruolo rivestito da ciascuno di noi non può essere considerato affidabile e rilevante se non impiegato in un'attività in grado di soddisfare criteri cosiddetti sostenibili.

Di conseguenza, creare una serie di standard e condizioni universali che permettano di definire il grado di sostenibilità dell'attività di una determinata azienda è stato l'ambizioso obiettivo di numerosi progetti governativi e non, tra cui spiccano i GRI Standards (nati già alla fine degli anni '90), l'EU Taxonomy e gli SDG delle Nazioni Unite. Tutti questi anni di lavoro sono stati impegnati nella ricerca di metodi quantitativi e qualitativi che possano determinare uno schema standardizzato di raccolta dati sui risultati ESG delle imprese per poter quindi definire un rating ESG, che valorizzi i fattori di sostenibilità nella valutazione economico-finanziaria finale. L'intento della creazione di questo strumento è la riduzione dell'incertezza sul mercato in modo da aumentare la stabilità finanziaria, l'introduzione di nuove e redditizie opportunità di investimento per le PMI, e non in ultimo la riduzione del greenwashing.

Le due anime di modefinance unite per la creazione di un rating ESG proprietario

In questo contesto si innesta il progetto di modefinance, che ha realizzato un modello per la valutazione della sostenibilità delle attività di una determinata azienda e che ha, quindi, la capacità di produrre un rating ESG proprietario.

modefinance è un'azienda FinTech nativa fondata nel 2009 da Mattia Ciprian e Valentino Pediroda, che sviluppa soluzioni di Intelligenza Artificiale per la valutazione e la gestione del rischio di credito.

Nata come spin-off dell'Università di Trieste, per la quale lo stesso Pediroda è professore associato, è diventata in pochi anni la prima Agenzia di Rating FinTech d'Europa dopo che, il 15 luglio 2015, la European Securities and Markets Authority (ESMA) ha approvato la registrazione di modefinance come Agenzia di Rating secondo il regolamento EC No 1060/2009 del Parlamento Europeo. Modefinance, parte del gruppo TeamSystem dal 2021, si propone di tutelare imprese e

LE SOCIETÀ BENEFIT IN ITALIA E NEL FRIULI VENEZIA-GIULIA: UN CONFRONTO

Tania Bergamin, Guido Modugno

Dipartimento di scienze economiche, aziendali, matematiche e statistiche "Bruno de Finetti"

Università di Trieste

The presumed trade-offs between economic efficiency and social progress have been institutionalized in decades of policy choices.

Companies must take the lead in bringing business and society back together.

M.E. Porter, M.R. Kramer, 2011

SCOPO DELL'ANALISI

A distanza di sei anni dalla norma che ha introdotto le Società Benefit (SB) nel nostro ordinamento questa particolare declinazione dell'attività d'impresa risulta ancora poco conosciuta. Ci si propone, nelle prossime pagine di offrire un quadro sintetico ma, al tempo stesso, quanto più esaustivo possibile, dell'evoluzione del fenomeno. Verrà considerato anzitutto il contesto nazionale, per poi focalizzarsi su quello particolare della nostra regione, cercando di coglierne eventuali specificità locali.

Per effettuare l'analisi ci si è avvalsi di due banche dati: la banca dati AIDA (<https://www.bvdinfo.com>) e la banca dati ORBIS. Le collaborazioni con la Camera di commercio della Venezia-Giulia e con quella di Pordenone-Udine, nonché con Area Science Park (che ha messo a disposizione il data set Innovation Intelligence) hanno reso possibili alcuni approfondimenti sul contesto regionale.

Prima di esaminare le caratteristiche delle imprese che hanno scelto di assumere la qualifica di SB è necessario definire i contorni del fenomeno, stimandone la dimensione.

Dal monitoraggio annuale realizzato da Infocamere a marzo 2022 risultavano presenti in Italia 1.922 SB. Si tratta, perciò, di un fenomeno di dimensioni ancora modeste; la cosa non sorprende, considerata l'introduzione piuttosto recente di questa forma d'impresa. Il tasso di crescita del numero di SB, comunque, è in costante crescita (cfr. grafico 1); il dato suggerisce che il fenomeno - per quanto circoscritto - merita comunque attenta considerazione per le interessanti potenzialità che questa dinamica rivela.

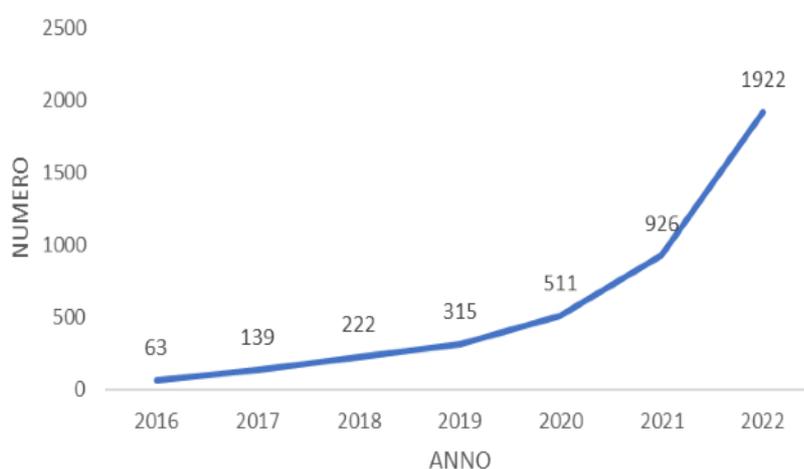


Figura 1 Numero delle Società Benefit in Italia 2016-22 (fonte: Infocamere)

Le banche dati disponibili hanno fornito valori un po' diversi rispetto a quelli di Infocamere, pur confermando la dimensione limitata del fenomeno. L'estrazione da AIDA ha restituito un campione di 1.473 imprese la cui ragione sociale riporta il termine "benefit" o l'acronimo "SB". ORBIS ha consentito invece di individuare (dopo una pulizia dei dati che includevano sia la sede principale che le filiali sparse sul territorio) 2.004 imprese benefit a settembre 2022.

Le caratteristiche prese in esame ai fini dell'analisi descrittiva sono: la distribuzione geografica, la forma giuridica, il settore di attività e la dimensione delle SB. Nell'analisi delle realtà presenti sul territorio regionale si è voluto considerare anche l'ambito di attività a beneficio comune scelto dalle imprese; su questo aspetto non è stato possibile operare un confronto con la situazione a livello nazionale, per l'indisponibilità dei dati riferiti alle SB del Paese.

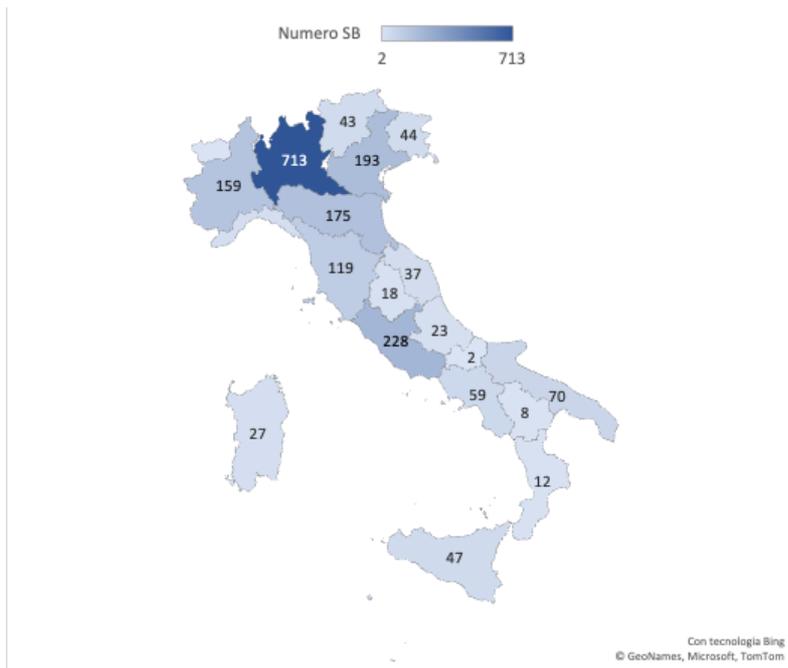
Il contesto nazionale

Distribuzione per area geografica

Le regioni col maggior numero di SB a luglio 2022 sono Lombardia, Lazio e Veneto. La tabella 1 presenta il dato per tutte le regioni italiane: fatta eccezione per il Lazio, emerge chiaramente una maggiore presenza di SB nel nord del Paese. Di per sé il dato non è molto significativo, poiché si tratta comunque dei territori con la maggiore concentrazione di imprese: nella tabella è stata perciò riportata anche l'incidenza delle SB ogni 10.000 imprese sul territorio regionale. La Lombardia, oltre ad avere il maggior numero di SB, presenta anche la maggiore frequenza. Il Friuli-Venezia Giulia si colloca, per frequenza, al secondo posto davanti a Lazio e Veneto.

| SB PER REGIONE | | | |
|-----------------------|-----------|-----------------------|-----|
| | numero SB | totale imprese attive | % |
| Lombardia | 713 | 814.756 | 8,8 |
| Lazio | 228 | 479.986 | 4,8 |
| Veneto | 193 | 429.779 | 4,5 |
| Emilia-Romagna | 175 | 400.680 | 4,4 |
| Piemonte | 159 | 382.184 | 4,2 |
| Toscana | 119 | 350.347 | 3,4 |
| Puglia | 70 | 332.698 | 2,1 |
| Campania | 59 | 506.601 | 1,2 |
| Sicilia | 47 | 382.473 | 1,2 |
| Friuli-Venezia Giulia | 45 | 88.673 | 5,1 |
| Trentino-Alto Adige | 43 | 103.481 | 4,2 |
| Marche | 37 | 145.609 | 2,5 |
| Sardegna | 27 | 145.025 | 1,9 |
| Liguria | 25 | 136.469 | 1,8 |
| Abruzzo | 23 | 127.985 | 1,8 |
| Umbria | 18 | 80.232 | 2,2 |
| Calabria | 12 | 162.995 | 0,7 |
| Basilicata | 8 | 53.260 | 1,5 |
| Molise | 2 | 30.631 | 0,7 |
| Valle d'Aosta | 2 | 10.967 | 1,8 |

Figura 2 Numero e frequenza di SB per Regione, a settembre 2022 (fonte: elaborazione su dati ORBIS)



Quasi metà (45%) delle SB è collocata nelle regioni del Nord Ovest del Paese: in media, queste regioni presentano l'incidenza maggiore di SB (6,68 ogni 10.000 entità) a fronte delle 4,46 del Nord-Est, delle 3,8 del Centro e delle 1,4 imprese benefit ogni 10.000 nelle regioni del Sud e nelle Isole (tab.1).

| SUDDIVISIONE PER ZONA D'ITALIA | | | |
|--------------------------------|-----------|-----------------------|-----|
| | numero SB | totale imprese attive | % |
| Nord-est | 455 | 1.022.613 | 4,4 |
| Nord-ovest | 899 | 1.344.376 | 6,7 |
| Centro | 402 | 1.056.174 | 3,8 |
| Sud-Isole | 248 | 1.741.668 | 1,4 |

Dimensione e tassi di sviluppo delle SB

Definito il perimetro del fenomeno, si potrà procedere ora con l'analisi di alcune caratteristiche delle imprese che lo compongono. L'aspetto dimensionale, certamente rilevante, può essere colto utilizzando diverse variabili: fatturato, numero di dipendenti, totale attivo per citarne alcune. La banca dati ORBIS fornisce, rispetto ad AIDA, il numero di personale e il Valore della Produzione (totale ricavi operativi) per un numero più elevato di società benefit. I dati che seguiranno si

basano, quindi, sull'estrazione effettuata da ORBIS: i dati dimensionali risultano disponibili, comunque, per meno della metà delle imprese benefit.

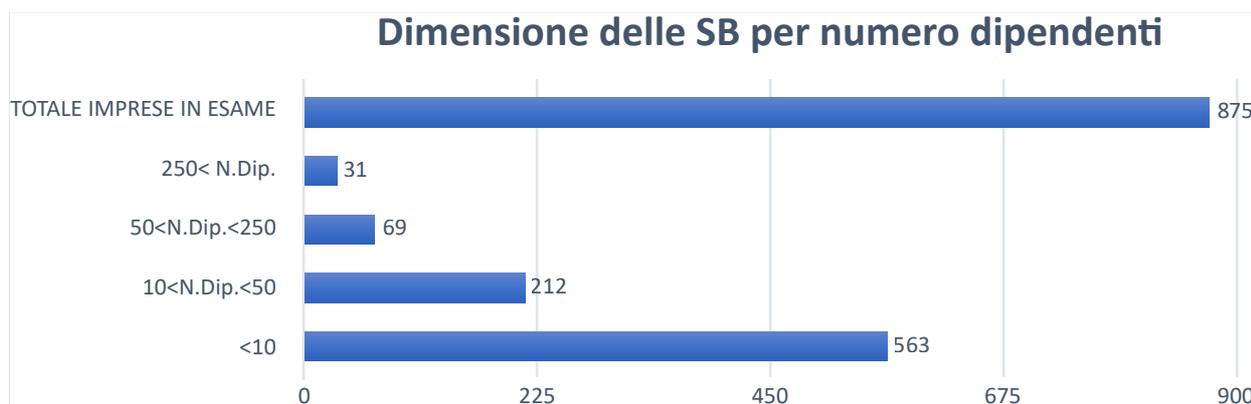


Figura 3 Numero di SB per classe dimensionale in Italia

La classificazione adottata riflette quella introdotta dal D.M. 238/05 e utilizzata anche dall'ISTAT. L'impresa che conta fino a 10 dipendenti (tralasciando gli ulteriori riferimenti al fatturato e al totale attivo) viene definita "microimpresa", mentre le altre classi dimensionali sono quelle della "piccola impresa" (tra 10 e 49 occupati), "media impresa" (tra 50 e 249 occupati) e "grande impresa" (dai 250 occupati in su). Emerge che le SB sono perlopiù microimprese; il dato non stupisce, considerata la composizione delle aziende italiane (figura 4).

Considerando come parametro dimensionale il Valore della Produzione, i dati disponibili sono più numerosi (1352 imprese), ma confermano comunque quanto appena osservato.

| CLASSI DIMENSIONALI (VALORE DELLA PRODUZIONE) | |
|--|------|
| Valore Produzione <= 2 mln | 1047 |
| 2 mln < Valore Produzione <= 10 mln | 175 |
| 10 mln < Valore Produzione <= 50 mln | 81 |
| Valore Produzione > 50 mln | 49 |
| TOTALE (dati disponibili) | 1352 |
| n.d. | 652 |
| TOTALE Società Benefit | 2004 |

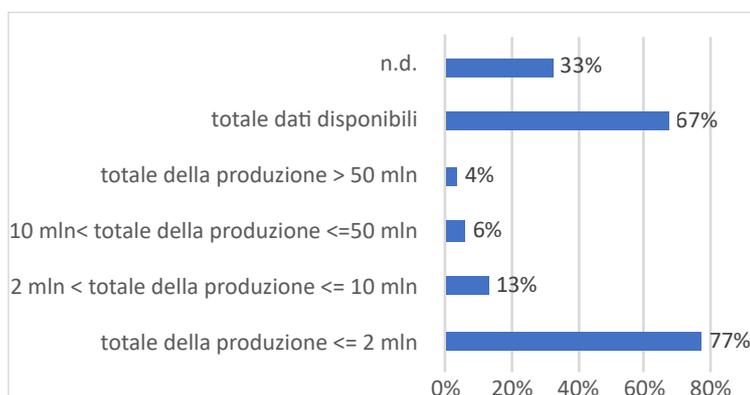


Figura 4 Dimensioni delle SB, distribuzione per classe dimensionale

Se si analizza la frequenza di SB ogni 10.000 imprese, emerge, invece, che questa cresce all'aumentare del numero di dipendenti: mentre ci sono appena 1,34 SB ogni 10.000 imprese al di sotto di 10 dipendenti, queste diventano rispettivamente 11,3 per quelle tra 10 e 50 dipendenti, 28,9 per la classe dimensionale tra 50 e 250 dipendenti e infine 74 ogni 10.000 per le imprese di maggiore dimensione. Le frequenze riportate ora sono calcolate sulla base di dati sfasati temporalmente (2022 per i dati ORBIS sulle SB, 2020 per i dati ISTAT riferiti al complesso delle imprese italiane); i valori, pur non essendo rigorosi sul piano metodologico, segnalano comunque che al crescere della dimensione dell'impresa tende a crescere anche la consapevolezza della

possibilità di coniugare performance economiche e creazione di valore sul territorio. Questo potrebbe innescare fenomeni imitativi da parte delle imprese di dimensioni inferiori.



Figura 5 La distribuzione delle imprese italiane per classe dimensionale in base al nr. di addetti e (in rosso) numero di società benefit ogni 10.000 imprese (fonte: elaborazione propria su dati ISTAT)

Considerata la distribuzione per classi dimensionali delle imprese che si qualificano come benefit, non sorprende che le forme giuridiche adottate siano quelle tipicamente utilizzate nelle imprese di piccola dimensione: per 1758 imprese su 2005 sono SRL, mentre 143 sono SPA.

Tabella 1 Forme giuridiche delle Società Benefit

| SUDDIVISIONE SB PER FORMA GIURIDICA | |
|---|------|
| Società semplice, S.A.S. | 19 |
| Società in nome collettivo | 18 |
| Società per azioni, S.P.A. a socio unico, | 143 |
| Società a responsabilità limitata, S.R.L. a socio unico, S.R.L. a socio unico | 1758 |
| Altra forma d'impresa | 67 |

Al di là del dato dimensionale, interessa osservare il tasso di crescita delle imprese benefit. Il periodo di osservazione, caratterizzato dalla pandemia, non rappresenta un contesto "normale": i dati vanno quindi letti per cercare di cogliere la capacità di resilienza delle imprese che si pongono specifici obiettivi di creazione di shared value, più che per dimostrare l'esistenza di una relazione causa-effetto tra l'essere benefit e la capacità di crescere. Si è stimato il CAGR (Compound Annual Growth Rate: tasso di crescita annuale composto) come:

$$CAGR = \left(\frac{Va . Prod . 2021}{Val . Prod . 2019} \right)^{1/2} - 1 \times 100$$

I dati sul Valore della Produzione nel triennio risultavano disponibili per un totale di 855 imprese benefit. Emerge che il campione è suddiviso in tre parti quasi uguali: poco più di un terzo delle SB (290, pari a 33,9%) ha fatto registrare, nel periodo considerato, una contrazione del Valore della

Produzione; 289 società (33,8%) sono cresciute più del 20% e, infine, nella fascia intermedia, con un CAGR positivo compreso tra 0 e 20% si collocano 276 imprese (32,3%).

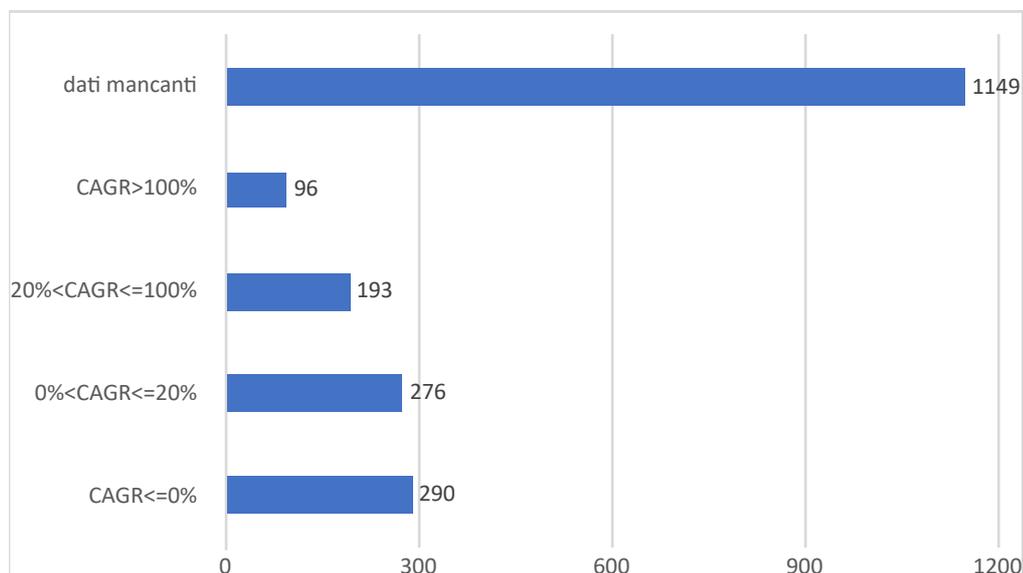


Figura 6 Tasso di sviluppo (CAGR del Valore della Produzione) delle SB, triennio 2019-21

Il CAGR, ovviamente, è inversamente correlato alla dimensione: la probabilità di osservare crescita a due cifre nei ricavi operativi è molto più elevata per le piccole imprese - proprio perché il valore di partenza è modesto - rispetto a quelle di maggiori dimensioni. Incrociando la variabile che esprime il tasso di sviluppo (CAGR del totale ricavi operativi) con quella che esprime la dimensione (numero di dipendenti) si può notare come, in realtà, le dinamiche delle SB non cambiano significativamente in relazione alle diverse classi dimensionali: sia per le SB classificabili come piccole imprese che per quelle di media dimensione il tasso di sviluppo nel triennio considerato risulta positivo nel 75% dei casi, mentre il 65% delle microimprese benefit e delle grandi imprese benefit ha registrato un aumento del valore della produzione nello stesso periodo. Tassi di crescita molto elevati (superiori, ad esempio, al 60% nel triennio) sono comunque molto più frequenti nelle micro imprese benefit rispetto a quelle medio-grandi (Figura 7).

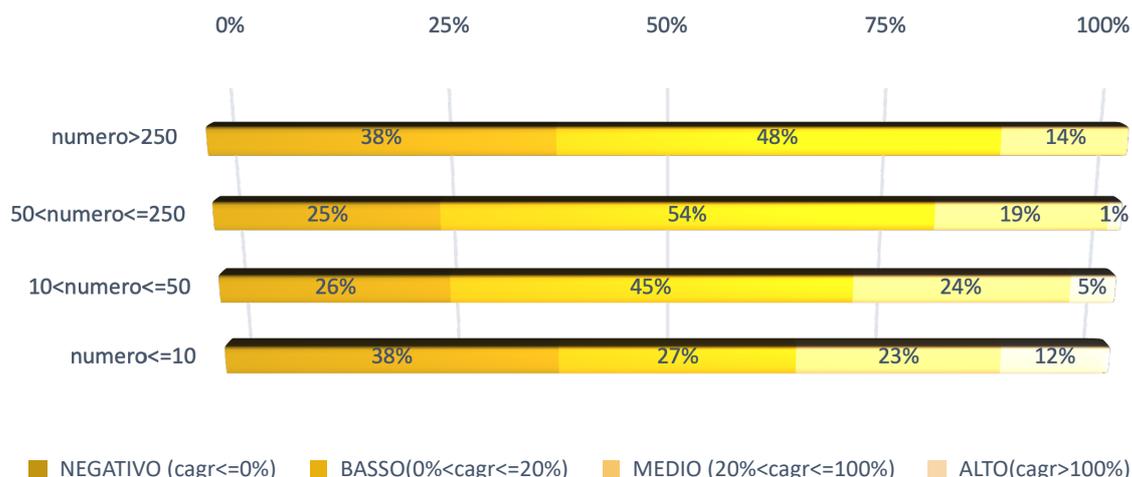


Figura 7 Tassi di crescita delle SB per classi dimensionali. I valori in % sono calcolati sul totale delle imprese osservate per le quali entrambi i valori (CAGR e Nr. Dipendenti) erano disponibili.

I settori di attività delle SB

Per completare questa rapida analisi del fenomeno delle SB in Italia è necessario considerare, ancora, come queste siano distribuite nei diversi settori. Utilizzando il codice ATECO è stato possibile osservare come 2/3 delle SB siano concentrate in 4 settori (figura 8):

1. Attività professionali, scientifiche e tecniche: raccoglie 1/4 delle società benefit italiane. Rientrano in questo ambito molte attività di supporto alle imprese: consulenza (legale, fiscale e gestionale), attività di ricerca scientifica, progettazione (ingegneria e architettura), ricerche di mercato.
2. Servizi di informazione e comunicazione: il 20% delle SB operano nell'ambito delle attività editoriali, di produzione cinematografica e musicale, nelle telecomunicazioni, nella consulenza informatica o di sviluppo software.
3. Attività manifatturiere (11% delle SB)
4. Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (10% delle SB)

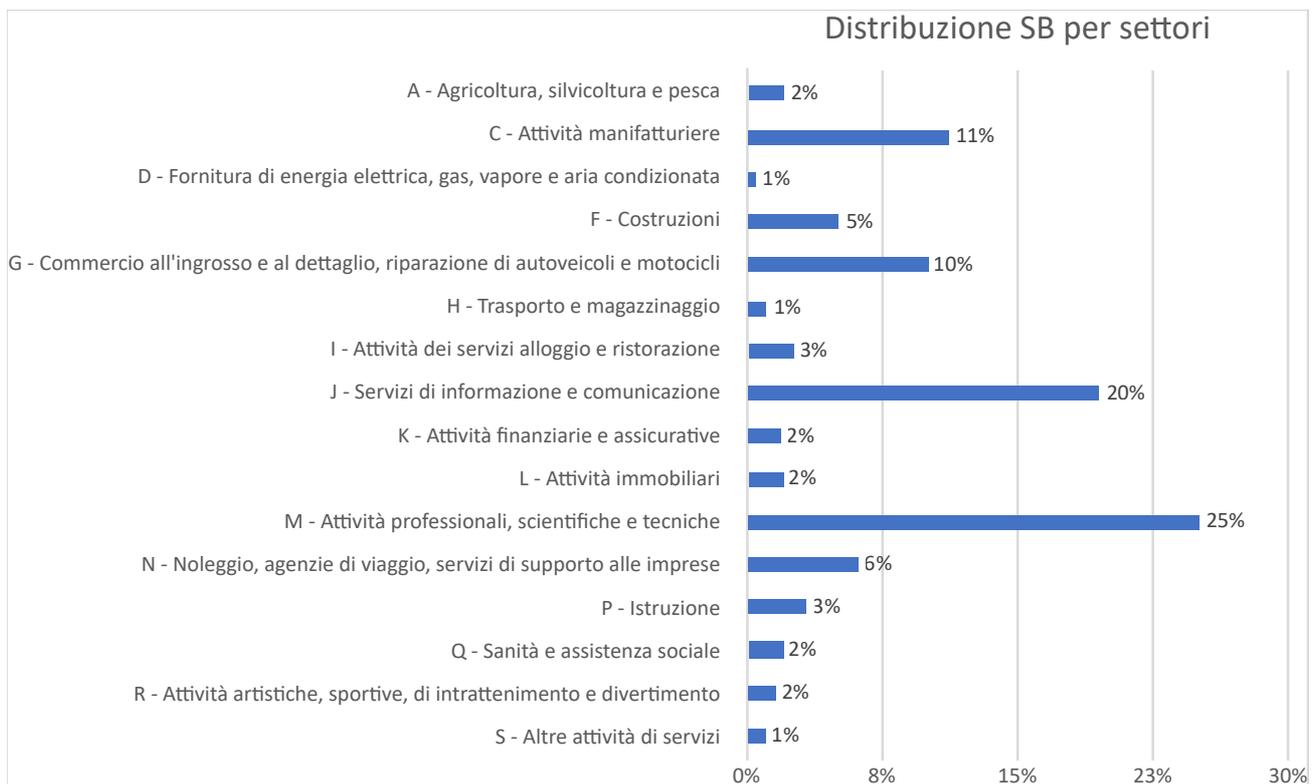


Figura 8 Distribuzione delle SB nei settori ATECO 2007

In realtà, considerando la frequenza di SB per ciascun codice ATECO sul totale delle imprese italiane (dati ISTAT 2020) emerge che il settore con maggiore incidenza di SB è quello dei "Servizi di informazione e comunicazione" (35 SB ogni 10.000 imprese) seguito dal settore "Istruzione" (19 SB ogni 10.000) e da quelli di fornitura di "acqua e gestione rifiuti" e "energia elettrica, gas" (rispettivamente 10 e 9 SB ogni 10.000). Il settore delle attività manifatturiere conta appena 6 SB ogni 10.000, quello del commercio appena 2 e quello della sanità e assistenza sociale solo 1: questi dati rivelano un potenziale molto ampio di sviluppo del fenomeno in tre settori molto importanti dell'economia del Paese, caratterizzati da un elevato numero di imprese.

| SETTORE DI APPARTENENZA | | | |
|---|-----------|----------------|----------------------------|
| | numero SB | % su totale SB | nr. SB ogni 10.000 imprese |
| A - Agricoltura, silvicoltura e pesca | 42 | 2% | n.d. |
| B - Estrazione di minerali da cave e miniere | 0 | 0% | - |
| C - Attività manifatturiere | 225 | 11% | 6 |
| D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 11 | 1% | 9 |
| E - Fornitura di acqua - Reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento | 10 | 0% | 10 |
| F - Costruzioni | 103 | 5% | 2 |
| G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli | 201 | 10% | 2 |
| H - Trasporto e magazzinaggio | 23 | 1% | 2 |
| I - Attività dei servizi alloggio e ristorazione | 52 | 3% | 2 |
| J - Servizi di informazione e comunicazione | 392 | 20% | 35 |
| K - Attività finanziarie e assicurative | 38 | 2% | 4 |
| L - Attività immobiliari | 40 | 2% | 2 |
| M - Attività professionali, scientifiche e tecniche | 503 | 25% | 6 |
| N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese | 124 | 6% | 8 |
| P - Istruzione | 67 | 3% | 19 |
| Q - Sanità e assistenza sociale | 40 | 2% | 1 |
| R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 32 | 2% | 4 |
| S - Altre attività di servizi | 21 | 1% | 1 |
| X - Imprese non classificate | 80 | 4% | |
| Totale | 2004 | | |

Tabella 2 SB presenti nei diversi settori, distribuzione % e numero di SB ogni 10.000 imprese nel settore (fonte: dati ORBIS e ISTAT)

Le SB nel contesto regionale

Analisi descrittiva

A settembre 2022 risultano essere benefit 44 imprese del Friuli Venezia Giulia. La loro distribuzione sul territorio è illustrata in figura 9: in blu il numero assoluto, in verde il numero di società benefit ogni 10.000 imprese.

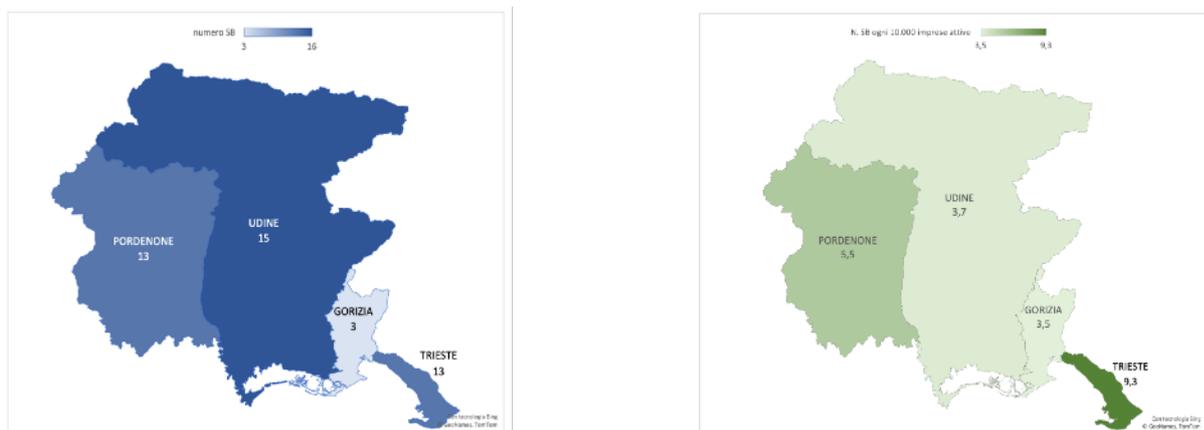


Figura 9 SB del FVG e frequenza ogni 10.000 imprese per provincia (elaborazione su dati Infocamere)

La provincia di Udine vanta la maggiore presenza di SB, sebbene la frequenza sia ancora molto bassa. Circa 2/3 delle SB oggetto di analisi sono concentrate in 4 settori: servizi di informazione e comunicazione; attività professionali, scientifiche e tecniche; attività manifatturiere; costruzioni. Rispetto al panorama nazionale, si nota una minore tendenza delle società operanti nel commercio all'ingrosso e al dettaglio ad assumere la veste di SB, mentre nel settore delle costruzioni la presenza di SB è più marcata rispetto al resto del Paese.

| SETTORE DI APPARTENENZA | |
|---|-----------|
| A - Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2 |
| B - Estrazione di minerali da cave e miniere | 0 |
| C - Attività manifatturiere | 5 |
| D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 0 |
| E - Fornitura di acqua - Reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamen | 0 |
| F - Costruzioni | 5 |
| G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli | 2 |
| H - Trasporto e magazzinaggio | 0 |
| I - Attività dei servizi alloggio e ristorazione | 1 |
| J - Servizi di informazione e comunicazione | 9 |
| K - Attività finanziarie e assicurative | 1 |
| L - Attività immobiliari | 1 |
| M - Attività professionali, scientifiche e tecniche | 8 |
| N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese | 1 |
| O - Amministrazione pubblica e difesa - Assicurazione sociale obbligatoria | 0 |
| P - Istruzione | 0 |
| Q - Sanità e assistenza sociale | 0 |
| R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento | 0 |
| S - Altre attività di servizi | 3 |
| T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domesticc | 0 |
| U - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali | 0 |
| X - Imprese non classificate | 6 |
| TOTALE | 44 |

Tabella 3 Le società benefit del FVG per settore di appartenenza

Nonostante il numero limitato di SB da osservare, in diversi casi i dati relativi alle loro caratteristiche (dimensione, crescita...) non sono risultati disponibili. Anche l'invio di un questionario non ha consentito di completare l'analisi con un numero elevato di risposte. Di seguito verrà descritto il fenomeno limitatamente alle informazioni disponibili.

Per quanto concerne l'aspetto dimensionale, la distribuzione delle SB nelle diverse classi sembra assumere contorni diversi rispetto al resto del Paese. Mentre in Italia sono grandi imprese solamente il 4% delle SB, i dati disponibili restituiscono per il FVG un'incidenza dell'17% considerando il numero di occupati, l'11% invece se si tiene conto del Valore della Produzione. La maggior parte delle SB del Friuli Venezia Giulia sono comunque microimprese (figg. 10 e 11), analogamente a quanto avviene nel resto del Paese.

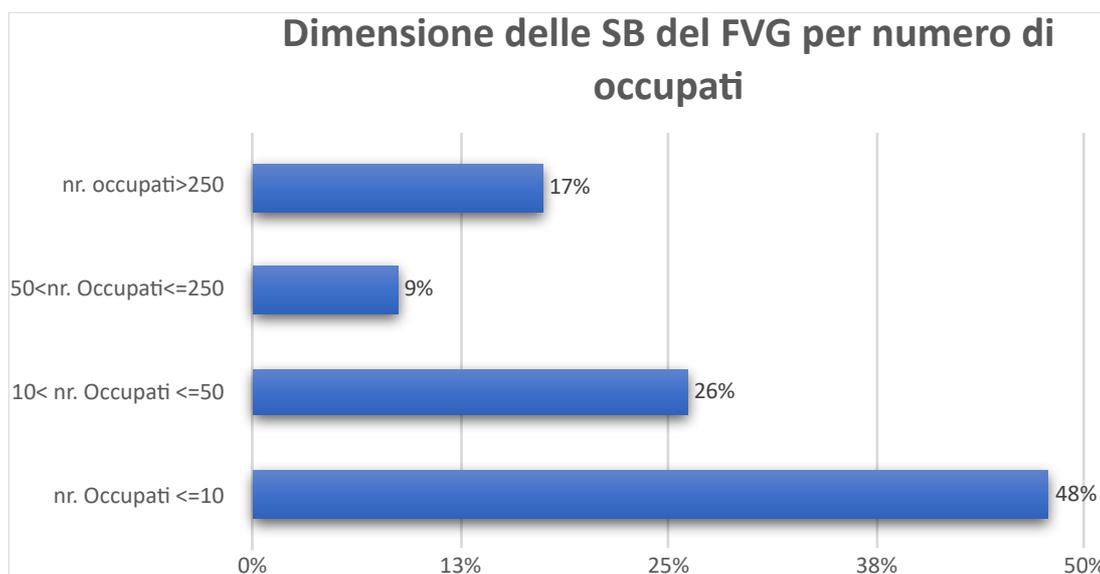


Figura 10

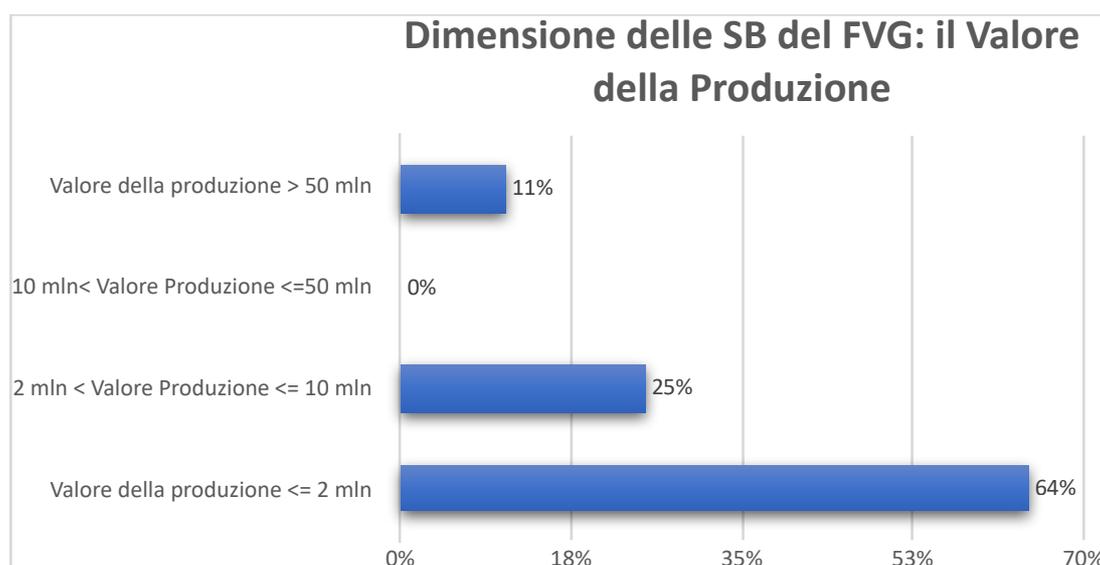
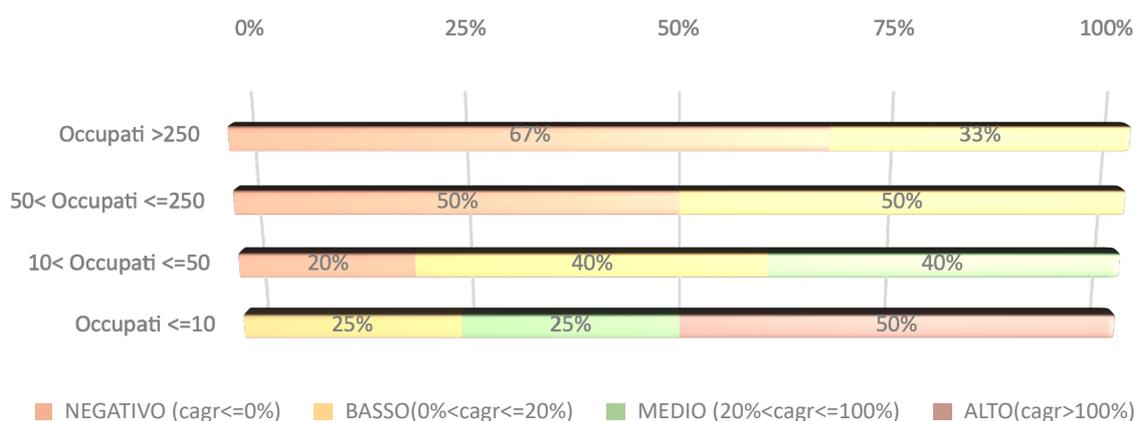


Figura 11

Si è potuto stimare il tasso di crescita solamente in 16 casi (alcune aziende non hanno presentato tutti i bilanci nel triennio, ad esempio perché costituite di recente): 4 SB hanno subito una contrazione nel triennio, mentre 5 hanno fatto registrare tassi di crescita inferiore al 20%. Se si considerano le classi dimensionale, risulta - com'è logico aspettarsi - che le microimprese sono caratterizzate da tassi di crescita molto più elevati, con CAGR medio anche superiore al 100% nel triennio. Le grandi imprese benefit hanno subito invece una contrazione del Valore della Produzione o una crescita modesta.

Tasso di crescita 2019-21 per classe dimensionale (CAGR Valore Produzione)



L'indagine svolta: finalità e profilo delle imprese che hanno risposto

Per comprendere alcuni aspetti delle SB che non risultavano desumibili dalle banche dati ci si è avvalsi di un questionario. Sono state ottenute 24 risposte su 40 SB attive in Regione; le aziende che non hanno risposto sono perlopiù neocostituite, ancora prive di sito web e poco strutturate. Tra le imprese rispondenti, 11 sono microimprese, 5 sono piccole e 4 sono rispettivamente imprese di media dimensione e grandi imprese.

Delle aziende che hanno risposto all'indagine, 16 erano già operative quando hanno scelto di assumere la qualifica di società benefit mentre 9 sono benefit sin dalla costituzione. Sei aziende non hanno dipendenti: gli occupati sono i soci fondatori. Inoltre, 17 imprese delle 24 rispondenti hanno esportazioni inferiori al 25% del fatturato. Tendenzialmente, dunque, siamo di fronte ad aziende molto piccole e presenti su mercati locali. Il dato dimensionale, comunque, non comporta necessariamente che anche la significatività dell'impatto sul territorio sia ridotta. Per quanto concerne la % di esportazione, si è ipotizzato che le imprese più presenti sui mercati esteri potessero essere meno interessate ad assumere la qualifica di SB, essendo questa una specificità del contesto nazionale: il valore creato in qualità di SB potrebbe dunque risultare poco riconoscibile all'estero. La ridotta numerosità del campione non consente di confermare in modo rigoroso questa ipotesi, sebbene i dati potrebbero suggerire l'esistenza di questo effetto, la maggior parte delle imprese (15) rispondenti ha dichiarato di essere in disaccordo, affermando dunque che la dimensione nazionale del fenomeno SB non comporta un minor interesse da parte delle imprese che si rivolgono ai mercati esteri. Quasi la totalità delle imprese rispondenti (23 su 24) ritiene che il modello è destinato a diffondersi rapidamente in Italia, pur essendo ancora poco noto tra i consumatori, gli investitori e i partner commerciali (anche in questo caso 23 imprese su 24 rispondono in tal senso).

Sia nel 2019 che nel 2020 il numero di SB è aumentato di 4 unità, mentre il 2021 se ne sono aggiunte ulteriori 12. Con riferimento alle caratteristiche delle aziende che hanno risposto al questionario, è utile sottolineare ancora che metà delle stesse è già B-corp (5) o si è attivata per ottenere la certificazione da B-Lab (7).

Il questionario è stato distribuito per comprendere vari aspetti:

- Quali motivazioni hanno portato le imprese ad assumere la qualifica di SB;
- Se le finalità di beneficio comune previste negli statuti delle società siano molto diversificate o, viceversa, se siano concentrate prevalentemente su pochi ambiti di intervento;
- Come è stato affrontato il tema della rendicontazione dei risultati;
- In che modo le politiche regionali possono incidere sullo sviluppo del modello "benefit".

Le motivazioni che hanno indotto le imprese ad assumere la qualifica SB e le attività di beneficio comune indicate negli statuti

È stato chiesto di indicare sinteticamente le motivazioni che hanno portato alla decisione di assumere la qualifica SB. Le risposte ottenute fanno emergere due tematiche principali:

- a) La qualifica di SB non rappresenta un elemento aggiuntivo, ma suggella una caratteristica intrinseca dell'impresa. Metà dei rispondenti richiama questo aspetto parlando ad esempio di "mission", "DNA aziendale", "formalizzazione nello statuto di impegni già presi da tempo", "visibilità per azioni che l'azienda già mette in atto da tempo". Le attività di beneficio comune vengono dunque considerate come elementi costitutivi dell'identità aziendale, non separabili dall'attività svolta ordinariamente. Non stupisce, quindi, che solo due imprese tra le rispondenti (nella fattispecie 2 microimprese) considerino rilevanti i costi sostenuti per ottenere e poi mantenere la qualifica di SB.
- b) La qualifica di SB viene intesa come esito di un'acquisita sensibilità verso la sostenibilità sociale e ambientale. Il concetto di creazione di valore viene esteso a dimensioni che non sono meramente economiche e, dunque, a categorie di soggetti più ampie di quella dei soci/titolari. Varie risposte al questionario menzionano il concetto di sostenibilità sociale e ambientale, nonché diverse categorie di stakeholders esterni e interni.

Un'azienda ha sottolineato come la qualifica di SB faccia parte di un "progetto di rete", lasciando intendere come le ricadute prodotte sul territorio da una rete di SB possono superare gli effetti misurabili come sommatoria dei benefici prodotti dalle singole aziende. Diventare benefit, in altri termini, significherebbe far parte di un "movimento" che supera i confini della singola impresa.

Il questionario ha permesso di raccogliere informazioni anche sulla tipologia di attività di beneficio comune inserite negli statuti delle imprese. Per riassumere quanto emerso dalle risposte ci si può avvalere degli ambiti previsti da B_lab per le B-Corporation, considerando questa classificazione come una sorta di standard applicabile anche al contesto nazionale. I risultati sono riassunti nella tabella 4, che riporta sia il numero di imprese che menziona lo specifico ambito nel proprio statuto, sia alcuni esempi di attività indicate dalle imprese in ciascun ambito di beneficio comune. Gli ambiti che ricorrono con maggiore frequenza sono l'ambiente (soprattutto attraverso lo sviluppo di forme di economia circolare, risparmio energetico e riduzione dell'inquinamento) e la comunità locale (soprattutto nella forma di sostegno alle organizzazioni no profit).

| AMBITO | TIPO DI ATTIVITA' (ESEMPI) |
|----------------------------------|--|
| Governance 1 impresa | <ul style="list-style-type: none"> • Selezionare i fornitori con criteri ESG • Coinvolgimento dei lavoratori • Garanzia di pari opportunità e inclusività |
| Workers 7 imprese | <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere il benessere dei lavoratori • Sostenere la crescita umana e professionale anche tramite la creazione di un ambiente di lavoro stimolante. • Retribuzioni e benefit, formazione, flessibilità, qualità ambiente di lavoro |
| Environment 15 imprese | <ul style="list-style-type: none"> • Promuovere la cultura della sostenibilità ambientale • Ridurre il consumo di risorse naturali e minimizzare l'impatto ambientale, efficienza energetica e fonti rinnovabili • Riduzione dello scarto alimentare • Ricondizionare e riutilizzare apparecchiature e macchinari obsoleti • Innovazione sostenibile (rigenerazione dei sistemi naturali; produzione di beni con materiali riciclati o riciclabili con ciclo di vita ecologico) |
| Customers 2 imprese | <ul style="list-style-type: none"> • Prevenzione di patologie derivanti dalla mancanza di movimento • Contribuire alla prosperità economica dei clienti • Migliorare la qualità della vita della popolazione senior (riduzione spesa connessa al declino cognitivo) |
| Community 12 imprese | <ul style="list-style-type: none"> • Offrire seminari per i giovani su competenze digitali per aiutarli a informarsi in maniera più consapevole • Sostegno alle organizzazioni no profit locali • Offrire gratuitamente soluzioni tecnologiche a tutte le onlus e le aziende no profit • Sostenere anche economicamente progetti di utilità sociale presso soggetti no profit • Sostegno della scuola |

Tabella 4 Ambito delle attività di beneficio comune delle SB del FVG

Vanno sottolineati due ulteriori aspetti emersi dall'indagine:

- a) La qualifica di SB viene considerata un punto di forza per la possibilità di attrarre personale che condivide i valori aziendali: 22 aziende su 24 considerano questo aspetto molto importante;
- b) 18 imprese su 24 ritengono che assumere la qualifica di SB consenta di ottenere, nel lungo periodo, performance economiche migliori. Perseguire finalità di beneficio comune, dunque, non viene considerato un limite ma, piuttosto, un'opportunità nella prospettiva dell'economicità di lungo periodo.

L'attività di rendicontazione dell'impatto nelle finalità di beneficio comune

Per soddisfare i requisiti di trasparenza, le SB sono tenute a redigere la "Relazione annuale di impatto". Il report va allegato al bilancio d'esercizio e pubblicato sul sito aziendale. La relazione di impatto deve includere:

1. la descrizione degli obiettivi specifici, delle modalità e delle azioni attuati dagli amministratori per il perseguimento delle finalità di beneficio comune e delle eventuali circostanze che lo hanno impedito o rallentato;
2. la valutazione dell'impatto generato utilizzando lo standard di valutazione esterno con caratteristiche descritte nell'allegato 4 della legge e che comprende le aree di valutazione identificate nell'allegato 5 (governo d'impresa, lavoratori, altri portatori d'interesse, ambiente)*
3. una sezione dedicata alla descrizione dei nuovi obiettivi che la società intende perseguire nell'esercizio successivo.

La legge ha adottato come riferimento per la Relazione di impatto lo schema BIA (B impact assessment) sviluppato a partire dal 2006 da B_Lab per le Benefit Corporation. Questo fa sì che lo standard BIA fornito da B_lab sia anche quello maggiormente utilizzato (in 11 imprese) ai fini della rendicontazione. 8 imprese utilizzano invece gli standard GRI (Global Reporting Initiative); lo standard SA8000 e quelli dell'IIRC (International Integrated Reporting Council) vengono utilizzati in un solo caso, mentre tre imprese utilizzano modalità di rendicontazione sviluppate internamente. Perlopiù, (15 aziende su 24) le modalità di misurazione dell'impatto sono state definite sin dal momento dell'individuazione delle finalità di beneficio comune. 16 imprese hanno dichiarato di non aver riscontrato particolari difficoltà nello sviluppo del sistema di misurazione delle performance non finanziarie; le 8 imprese che, invece, hanno riscontrato difficoltà le hanno successivamente superate perlopiù attraverso il supporto di consulenti esterni o, in un caso, appoggiandosi ad altre imprese benefit.

Oltre alla relazione di impatto, in alcuni casi le imprese hanno dichiarato di aver prodotto ulteriori documenti di rendicontazione riferiti agli obiettivi non finanziari: 5 imprese redigono il bilancio di sostenibilità, 7 imprese dedicano a questi aspetti una sezione ad hoc del bilancio d'esercizio o una parte della relazione sulla gestione, 4 imprese redigono il Bilancio Integrato. Considerando che le modalità di rendicontazione possano essere influenzate dalla dimensione aziendale, si è voluto fare un'estrazione delle risposte tenendo conto della classe dimensionale dei rispondenti. La sintesi delle risposte viene fornite nella tab.

| | |
|---|-----------|
| grande | 4 |
| Bilancio di sostenibilità | 3 |
| Dichiarazione Non Finanziaria (obbligatoria) | 1 |
| media | 4 |
| Un paragrafo contenuto all'interno della relazione sulla gestione | 1 |
| Report integrato | 2 |
| Solo Relazione d'impatto nel 2021 | 1 |
| piccola | 5 |
| Bilancio di sostenibilità | 1 |
| Ancora in fase di elaborazione | 1 |
| Un paragrafo contenuto all'interno della relazione sulla gestione | 1 |
| Sezione ad hoc del bilancio d'esercizio | 1 |
| Report integrato | 1 |
| micro | 11 |

| | |
|--|-----------|
| Bilancio di sostenibilità | 1 |
| Un paragrafo contenuto all'interno della relazione sulla gestione | 1 |
| Sezione ad hoc del bilancio d'esercizio | 4 |
| Report integrato | 1 |
| Nessun report particolare perchè startup, metriche in fase di sviluppo | 1 |
| non c'è obbligo di bilancio | 1 |
| BIA modello B Lab | 1 |
| Stiamo ancora imparando | 1 |
| Totale complessivo | 24 |

Tabella 5 Modalità di rendicontazione degli aspetti non finanziari, per classe dimensionale

Solo due imprese hanno dichiarato di essere state sottoposte a controlli sull'attività di rendicontazione d'impatto per le finalità di beneficio comune.

Merita considerazione anche la figura del "Responsabile d'impatto". La normativa impone che tutte le SB di dotino di questa figura che è responsabile, assieme al management, di assicurare che la società persegua il proprio scopo dichiarato di Beneficio Comune. Dal questionario emerge come questo ruolo venga affidato perlopiù all'Amministratore delegato (in 10 casi) o ad altre figure chiave della governance (il titolare o un consigliere di amministrazione). Alcune imprese dispongono di figure ad hoc (CSR manager, Sustainability manager). Meno frequentemente (2 imprese) la misurazione dell'impatto viene affidata al responsabile amministrativo (considerato come figura che presidia tutta l'attività di misurazione delle performance, finanziarie e non); solo in un'impresa il responsabile marketing e comunicazione riveste anche il ruolo di responsabile d'impatto.

Politiche regionali e diffusione del modello SB: opinioni dei rispondenti

La parte finale dell'indagine svolta verte sul ruolo che la Regione FVG svolge o potrebbe svolgere nello sviluppo del fenomeno studiato. Per quanto concerne il primo aspetto (ruolo svolto) prevale tra le imprese rispondenti l'opinione che la Regione non abbia ancora attuato politiche efficaci per la diffusione del modello. Viene riconosciuto, tuttavia, che la RA Friuli Venezia Giulia può rivestire un ruolo determinante in tal senso (tabella 6)

| | Assolutamente in disaccordo | In disaccordo | Né d'accordo né in disaccordo | D'accordo | Assolutamente d'accordo |
|---|-----------------------------|---------------|-------------------------------|-----------|-------------------------|
| Le politiche finora attuate dalla Regione Autonoma FVG stanno incoraggiando la diffusione di questo modello di impresa. | 2 | 8 | 8 | 6 | 1 |
| Le Politiche Regionali possono essere determinanti nella diffusione del modello di impresa S.B. sul territorio. | 1 | 0 | 0 | 7 | 17 |

Tabella 6 Percezione del ruolo svolto dalla Regione FVG nella diffusione del modello SB

23 imprese tra le 24 che hanno risposto ritengono che il modello SB sia ancora poco noto agli investitori, ai consumatori e ai partner commerciali. È stato richiesto alle imprese di suggerire alcune azioni che la Regione FVG potrebbe porre in essere per promuovere l'insediamento e la costituzione di SB sul territorio. Le proposte emerse sono molteplici:

- a) Definire delle linee guida semplici per far comprendere come diventare SB e quali sono i possibili vantaggi;
- b) Creare un gruppo di lavoro per studiare possibili incentivi a diventare SB e per stimolare la messa in rete delle esperienze
- c) Far conoscere le SB alla comunità regionale, in primis agli studenti, anche avvalendosi di corsi di formazione, workshop dedicati e mezzi di comunicazione. L'attività dovrebbe, preferibilmente, essere costante e non sporadica;
- d) Stabilire un premio per l'impresa che ha dimostrato particolari capacità di produrre impatti positivi sul territorio;
- e) Inserire nei percorsi formativi obbligatori (ad esempio quelli sulla sicurezza) contenuti dedicati alla sostenibilità e alle SB;
- f) Attribuire un punteggio maggiore alle SB ai fini dell'erogazione di contributi regionali o nelle gare di appalto;
- g) Realizzare dei controlli per verificare il perseguimento delle finalità di beneficio comune dichiarate nello statuto;
- h) Collegare il tema delle SB alla normativa sull'agricoltura sociale
- i) Realizzare servizi di consulenza e formazione per agevolare il percorso di trasformazione aziendale verso modelli sostenibili (SB e B Corp) anche attraverso la creazione di un HUB regionale sulla sostenibilità ambientale e sociale
- j) Sgravi fiscali per la consulenza e formazione su questo modello d'impresa
- k) Informare rapidamente tutti gli attori pubblici sull'attuazione della legge Sviluppo Impresa. Importante che tutte le gare, bandi, e finanziamento di progetti abbiano come punto di riferimento la sostenibilità, economica, sociale e ambientale dell'impresa.

Alcune delle proposte delle aziende rispondenti trovano già, di fatto, una prima attuazione attraverso l'evento organizzato dall'Agenzia Lavoro e Sviluppoimpresa.

Le informazioni ottenute da quest'indagine possono essere utilmente integrate con quelle risultanti da un'altra indagine, realizzata da Format Research sulla base di un questionario predisposto da Agenzia Lavoro e Sviluppoimpresa. Questa analisi si poneva l'obiettivo di rilevare quanto il modello SB sia noto alle imprese presenti sul territorio regionale e quale sia il livello di interesse delle stesse verso questo modello. Per realizzare l'indagine sono state somministrate 2000 interviste telefoniche col sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview).

I dati ottenuti indicano che il 30% delle imprese conosce il modello SB (mentre solo il 12,4% conosce il modello B.Corp): perlopiù, però, si tratta di una conoscenza "superficiale" (26,6% delle imprese afferma di averne solo sentito parlare).

L'interesse verso la qualifica di SB non è elevato: appena il 17,6% delle imprese intervistate si dicono interessate a conoscere meglio il modello. Inoltre, tra le imprese che lo conoscono solo il 2,7% lo ha effettivamente adottato. Di fatto, 8 imprese su 10 non hanno interesse ad assumere la qualifica benefit. Le ragioni espresse per giustificare questo scarso interesse sono la complessità dell'iter e la priorità assegnata ad altri obiettivi (ambedue le ragioni nel 35% dei casi); la percezione che non vi siano reali vantaggi a diventare SB (23,6%). Infine, circa 6,4% delle imprese intervistate non esprime alcuna motivazione specifica.

Il quadro che emerge dalle analisi effettuate è quello di una realtà, sul territorio regionale, ancora molto circoscritta (poche imprese, perlopiù di piccola dimensione) ma in costante crescita nonostante il contesto non molto favorevole, considerato l'interesse - tutto sommato scarso - dimostrato dalle imprese. La Regione autonoma FVG viene vista come un interlocutore fondamentale, che ha la possibilità di influenzare significativamente le dinamiche di sviluppo del fenomeno. In questa indagine, va sottolineato, non è stata considerata una prospettiva fondamentale: quella dei cittadini. È ragionevole ipotizzare, tuttavia, che ad una maggiore consapevolezza da parte della comunità regionale sui benefici che possono derivare dalla presenza di SB sul territorio, corrisponderà anche un maggiore interesse da parte degli imprenditori locali. Si tratta, in altre parole, di un processo da avviare: riprendendo il tema dell'evento cui questo studio è collegato, potremmo definire questo processo "Fabbricare Società".

società dal rischio di insolvenza e di default, fornendo strumenti digitali per la valutazione e la gestione di investimenti e di portafoglio.

Il team, multi-disciplinare e dalla forte impronta di ricerca e sviluppo continuativo, integra diverse competenze e conoscenze – dalla fisica all'economia, dall'ingegneria all'Information Technology – per lo sviluppo di soluzioni FinTech volte a migliorare e automatizzare le procedure di analisi, e a semplificare la gestione economico-finanziaria di imprese, banche ed istituzioni finanziarie.

Ancora prima di sviluppare un modello per la valutazione ESG, modefinance è stata parte di numerose iniziative volte ad aumentare la sostenibilità delle attività delle PMI. Tra le prime e le più importanti vi troviamo: il progetto TranspArEEEnS (Mainstream Transparent Assessment of Energy Efficiency In Environmental Social Governance Ratings), coordinato dall'Università Ca' Foscari di Venezia, in partnership con l'EMF-ECBC, il Leibniz Institute for Financial Research SAFE di Francoforte e CRIF, il progetto RIBES (Return of Investments for Building Energy Efficiency Solutions). È con l'ausilio di questi progetti e dell'EU Taxonomy che modefinance ha potuto sviluppare una logica di approfondimento, studio e lavoro di ricerca, con il fine ultimo di sviluppare ed adottare un quadro quantitativo e qualitativo per la raccolta dati standardizzata e, di conseguenza, definire i principali KPI (Key Performance Indicators) che andranno ad aiutare gli analisti nell'elaborazione della valutazione finale, che sarà dunque unione di parte elaborata con le più avanzate tecnologie in ambito IA e big data analytics, e intervento dell'analista.

La prima iniziativa che vede modefinance pubblicare valutazioni di tipo ESG integrate ai rating tradizionali è con il lancio del più recente progetto di SFIRS, finanziaria regionale sarda, che concorre allo sviluppo economico e sociale del territorio, in attuazioni di piani, programmi ed indirizzi della Regione Sardegna. Nel dettaglio, i primi rating ESG di modefinance fanno parte di un bando di finanziamento per investimenti strategici e di impatto ambientale nella stessa regione.

Infine, è importante notare che modefinance è soggetto principale nel mondo dei minibond a livello italiano: come testimoniato dall'8° Report italiano sui Minibond rilasciato dal Politecnico di Milano, modefinance è la prima agenzia a livello italiano per emissione di rating sui minibond e come tale supporta numerose iniziative, tra cui vi troviamo Basket Bond Mezzogiorno, Basket Bond Italia e Garanzia Campania Bond. Quest'ultimo, oltre ad essere progetto notevole che contribuisce a veicolare maggior sostegno e finanza più sostenibili per il mondo delle Piccole e Medie Imprese, risalta particolarmente all'interno della nostra tematica visto che impone -per la prima volta a livello nazionale- l'inclusione di un rating ESG oltre a quello tradizionale per tutte le PMI che vi prendono parte.

Integrando il rating ESG con quello tradizionale, puramente economico-finanziario, e spianando la strada alle imprese oggetto di tali valutazioni nell'adottare un cambiamento non più differibile, modefinance è in grado di offrire ai propri clienti un'esperienza di risk assessment a tutto tondo, facilitando così le loro scelte di crescita futura.

L'analisi dei fattori ESG di modefinance risulta essere un modello dinamico, transitorio e in grado di evolvere in base alle esigenze del mercato economico-finanziario delle PMI. Oltre a ciò, quello che rende il rating ESG di modefinance unico sul mercato è la duplice anima di questa Agenzia di Rating. Il progetto delle valutazioni ESG si snoda in due direzioni – quello economico di pura analisi finanziaria e quello modellistico rappresentato dagli esperti del Fintech. Ogni pilastro dei fattori ESG è supportato da un team composto da analisti del rating ed esperti Fintech, in grado di offrire una valutazione ESG a 360°, rilevante ai fini decisionali per quanto riguarda gli investimenti futuri della nostra epoca.

Il rating di sostenibilità di modefinance offre quindi una visione completa, pura e d'insieme dell'esposizione al rischio di un'impresa, facilitando così l'accesso al capitale ai loro clienti, aumentando il valore degli stakeholder e contribuendo al miglioramento delle performance di sostenibilità delle PMI, che in tal modo dimostrano di essere eticamente valide e, di conseguenza, più affidabili. Con un primo step effettivo e tangibile: ad ogni valutazione, infatti, è associata la piantumazione di un albero, attività che modefinance ha sostenuto con vigore dal primo giorno quale dimostrazione concreta della direzione evolutiva di sostenibilità per le imprese. Accordo che è portato avanti assieme alla startup italiana Treedom.

La sostenibilità per modefinance

Il servizio rating ESG di modefinance fornisce la valutazione delle performance di sostenibilità tramite la raccolta di dati ambientali, sociali e di governance. La modellistica proprietaria di modefinance è infatti fondata su metodologie che già sono alla base della propria anima FinTech, e che costituiscono la base delle valutazioni di merito creditizio, con principi di Intelligenza Artificiale e Machine Learning.

Il modello dunque si basa su due filoni – quello statistico (quantitativo-ingegneristico) e quello di ricerca da parte degli analisti (fortemente qualitativo) – e conduce all'analisi di performance ESG del soggetto rispetto ai principali indicatori di sostenibilità.

È da questo approccio che prende spunto la loro visione Esposizione vs. Gestione, per la quale una PMI viene valutata in base alla sua consapevolezza o meno dei rischi che sta affrontando la sua attività e, di conseguenza, nel quadro delle politiche attive che stabilisce per la gestione delle problematiche e delle circostanze rischiose.

Una volta valutati gli indicatori di gestione del rischio e dei risultati raggiunti dall'azienda, è previsto il rilascio di un Report che fornisce il Rating ESG del soggetto preso sotto analisi su una scala proprietaria composta da 7 classi di rating (da S1 a S7, rispettivamente dal rating migliore a quello peggiore) definendo l'azienda dinamica, consapevole oppure fragile.

Quali sono i KPI (Key Performance Indicators) per i quali l'attività di una PMI viene valutata come sostenibile?

Relativamente al pillar Governance, alla base della scelta dei KPI ci sono numerose variabili, soprattutto quelle quantitative, che vengono esaminate anche durante la valutazione del merito creditizio. I fattori quantitativi che contraddistinguono l'aspetto Governance sono il numero degli amministratori, il numero dei membri indipendenti all'interno del Consiglio di Amministrazione, la percentuale di donne appartenenti al CdA, la durata dei membri del CdA e la presenza di una società di revisione.

Passando ai fattori qualitativi, qui vi troviamo la presa in considerazione dei componenti ESG da parte della PMI, la quantità e la qualità di scelte sostenibili all'interno del Consiglio di Amministrazione, la presenza di comitati che si occupano dello sviluppo sostenibile e molti altri. I risultati che un'impresa deve conseguire devono necessariamente passare attraverso decisioni e piani sostenibili a medio-lungo termine ed essere raccolti poi in un report di sostenibilità diffuso anche al di fuori dell'azienda.

Per quanto riguarda il pillar Social, il team di modefinance si basa su un report di tassonomia sociale all'interno della quale sono definiti quattro sotto-pillar:

- Employment (occupazione) – condizioni di lavoro dignitose, diversità e uguaglianza, rispetto dei diritti umani, dialogo sociale, opportunità di formazione
- Customers (società e clienti) – impatto del lavoro sui lavoratori, sui clienti, sui fornitori e sulla comunità, protezione dei dati personali dei consumatori
- Supply chain – possibilità di accesso a infrastrutture economiche di base (trasporti, telecomunicazioni, elettricità, inclusione finanziaria, gestione dei rifiuti), sicurezza e qualità dei prodotti e servizi
- Community (KPI che definisce come l'azienda investe nel luogo in cui si opera) – impatto dell'attività dell'impresa sul territorio,

nonché sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Dichiarazione Internazionale del Lavoro sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro e suoi seguiti ecc. Oltre ai documenti istituzionali che regolano l'aspetto social preso come guida, l'esperienza personale del team ha una considerevole importanza nella definizione della sostenibilità sociale di una PMI.

Per quanto riguarda l'approccio di valutazione degli aspetti Environmental, il riferimento principale rimane il Regolamento (UE) 2020/852 (Tassonomia), redatto dalla Commissione Europea, ovvero un sistema di classificazione delle attività economiche che definisce dei criteri guida per misurare il grado di ecosostenibilità di un'impresa. Tali criteri si declinano a partire da 6 obiettivi ambientali principali:

- Mitigazione dei cambiamenti climatici
- Adattamento ai cambiamenti climatici
- Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine
- Transizione verso un'economia circolare
- Prevenzione e riduzione dell'inquinamento
- Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi

La prospettiva di modefinance nella gestione dei rischi: la valutazione finale dei Rating ESG

La raccolta dei dati necessari per emettere una valutazione è da sempre stato uno dei passaggi cruciali per poter ottenere un credit rating quanto più accurato e affidabile. Con il fatto che grazie ai rating ESG stiamo vivendo una nuova era della gestione finanziaria e non abbiamo ancora modo di approcciarci a una valutazione standardizzata della sostenibilità ambientale, sociale e di governance, i team di modefinance stanno svolgendo un lavoro di raccolta dei dati pubblici delle PMI attraverso le visure camerali, il dataset di TranspArEEEnS, Eurostat, e infine un questionario composto da specifiche domande che aiutano gli analisti nella produzione di una valutazione finale accurata.

Oltre a ciò, le soluzioni ESG di modefinance a disposizione delle PMI sono tre:

- ESG in Tigran: l'analisi di sostenibilità integrata in Tigran, soluzione di "Rating-as-a-service" di modefinance che integra le funzionalità di un'agenzia di rating in una piattaforma modulare, automatizzando alcune fasi del processo di valutazione del rischio ed efficientando le relative attività di monitoraggio.
- Report ESG Core Assessment: primo livello di analisi, rappresenta una valutazione sintetica del grado di sostenibilità dell'azienda in oggetto, sulla base delle azioni ad impatto passate, presenti e in programma per il futuro. Soluzione prettamente qualitativa, fa riferimento alle principali iniziative di sostenibilità promosse dall'Unione Europea.

- Rating ESG Comprehensive Analysis: ultimo e più approfondito livello di analisi, indaga se e quanto un'azienda possa inglobare i rischi e le opportunità di sostenibilità nel quadro della propria pianificazione strategica, in una prospettiva "Esposizione vs. Gestione". Il focus dell'approccio è incentrato su quelle attività che possono presentare un rischio per l'azienda in base al suo settore d'appartenenza.

Il rating ESG misura la sostenibilità a medio-lungo termine, l'impatto sociale e ambientale e le opportunità di crescita sostenibile di una determinata azienda. In questo contesto, il sistema proprietario di valutazioni ESG di modefinance si fonda sulle tecnologie di IA avanzate e sulla raccolta di dati per ottenere risultati quanto più accurati e affidabili sia a livello finanziario che a quello sociale, ambientale e di governance.

Tutte queste caratteristiche si inseriscono nell'ottica del rendere il rating ESG uno strumento accessibile a tutti, per permettere alle PMI di incrementare il valore del proprio brand, migliorare le relazioni con gli stakeholder e ridurre i costi di finanziamento, il tutto rendendo il mondo nel quale viviamo un luogo più etico e più sostenibile.